

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Agronomia Animali Alimenti Risorse Naturali
e Ambiente

Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali Economia e
Politica agraria e Forestale

Corso di laurea triennale in Scienze e Tecnologie Animali

ANALISI DEI COSTI E DELLA REDDITIVITÀ DELL'ALLEVAMENTO
BOVINO DA CARNE NELLA LINEA VACCA-VITELLO:
UN CASO DI STUDIO

COST AND PROFITABILITY OF SUCKLER BEEF PRODUCTION:
A CASE OF STUDY

Relatore: Prof. Samuele Trestini

Laureando: Stefano Dal Forno

Matricola: 1009686

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INDICE

RIASSUNTO	1
ABSTRACT	3
INTRODUZIONE	5
1. LA PRODUZIONE DELLA CARNE BOVINA	7
1.1 Lo scenario internazionale	7
1.2 Lo scenario europeo	14
1.3 La situazione Italiana	19
2. L'ALLEVAMENTO BOVINO NELLA LINEA VACCA-VITELLO: UN CASO DI STUDIO	31
2.1. Descrizione azienda	31
3. ANALISI ECONOMICA DELLA LINEA VACCA-VITELLO	37
3.1 L'allevamento a ciclo chiuso	37
3.2 Analisi dei costi	41
3.3 La redditività	46
CONCLUSIONI	55
BIBLIOGRAFIA	59
SITOGRAFIA	60

RIASSUNTO

L'Italia con la propria produzione riesce a soddisfare circa il 60% del fabbisogno di carne bovina. I bovini che vengono ingrassati nelle aziende italiane, sono per lo più ristalli acquistati dall'estero (circa 1 milione di capi), provenienti soprattutto dalla Francia (85% dei capi importati) e, in misura minore, da Irlanda, Austria, Polonia e Brasile. Il problema principale del nostro Paese è la mancanza di vitelli da ingrassare e ciò è dovuto al fatto che c'è una scarsa diffusione dell'allevamento di vacche nutrici.

Gli allevamenti intensivi italiani di bovini da carne dipendono da Paesi esteri per la fornitura dei capi e possiedono una limitata capacità di determinare il prezzo. Il costo del ristallo, accanto a quello dell'alimentazione è il più importante costo sostenuto dalle imprese.

L'obiettivo dell'elaborato è di valutare la convenienza alla produzione di vitelli da vacche nutrici in Italia, rispetto alla più diffusa soluzione dell'acquisto di animali vivi dall'estero.

Ho analizzato un'azienda veronese che possiede 400 vacche nutrici di razze francesi (Charolaise, Limousine e Aubrac). Il costo netto di produzione di un vitello di 230 kg e 8 mesi di età (quando viene tolto dalla mandria e avviato alla fase di ingrasso) è di circa 3,87 euro/kg. I prezzi dei capi da ristallo sono variabili nel corso dei mesi, tuttavia negli ultimi cinque mesi del 2012, in media, erano di circa 3,40 euro/kg per i capi Limousine e 3,15 euro/kg per i capi Charolaise. Ho confrontato i costi di produzione sostenuti dall'azienda con i costi di produzione sostenuti da allevamenti a ciclo chiuso in Piemonte, Umbria e Marche.

Dai risultati raggiunti e dal materiale raccolto mi sento in grado di dire che il sistema di allevamento bovino nella linea vacca-vitello può essere una opportunità per la filiera della carne bovina in Italia.

Ne trarrebbero beneficio gli allevatori di vacche nutrici, gli allevamenti da ingrasso ed anche i consumatori che avrebbero l'opportunità di consumare carne 100% italiana.

Affinché questo tipo allevamento sia efficiente però è bene tener presenti alcune considerazioni riguardanti: le strutture di allevamento, la scelta delle razze da allevare, la disponibilità di pascoli e di terreni, i premi pac e la gestione dell'allevamento.

ABSTRACT

Italy from domestic production can satisfy about 60% of its beef. Cattle that are fattened in Italian companies, are mostly purchased from abroad (about 1 million items), mainly from France (85% of the animals imported) and, to a lesser extent, Ireland, Austria, Poland and Brazil. The main problem of our country is the lack of calves for fattening and this is due to the fact that there is a low prevalence rearing of suckler cows.

Intensive farms Italian beef cattle depend on foreign countries for the supply of the cattle and have a limited ability to determine the price. The cost of animal, with the power supply, is the most important cost incurred by businesses. The objective is to evaluate the convenience the elaborate production of calves from suckler cows in Italy, compared to the more common solution of the purchase of live animals from abroad.

I analyzed a farm with 400 suckler cows of French breeds (Charolais, Limousin and Aubrac). The net cost of producing a calf of 230 kg and 8 months of age (when it is removed from the herd and sent to the fattening stage) is about 2.81 euro/kg. The prices of the imported animals are variable over the course of months, however in the last five months of 2012, on average, were about 3.40 euro / kg for the heads Limousine and 3.15 euro/kg for Charolais leaders. I compared the production costs incurred by the company with the production costs incurred by closed cycle farms in Piemonte, Umbria and Marche.

From the results achieved and the collected material I feel able to say that the system of cattle in the cow-calf may be an opportunity for the beef food chain in Italy.

This would benefit the suckler cow farmers, livestock fattening and also consumers who would have the opportunity to eat meat 100% Italian.

For this type farming is efficient but it is good to keep in mind certain considerations concerning: breeding facilities, the choice of breeds to raise, the availability of pastures and land pac awards, farm management and agriculture-related activities that are able to increase the profitability of farms.

INTRODUZIONE

Il mercato della carne bovina in Italia è molto importante, basti pensare che il nostro Paese si trova al terzo posto nella classifica della produzione di carne bovina (oltre 1 milione di tonnellate) in Europa, alle spalle di Francia e Germania, e al secondo posto nella classifica dei consumi (quasi 1,3 milioni di tonnellate) alle spalle della Francia.

A livello mondiale l'Unione Europea si trova al terzo posto sia per quanto riguarda la produzione sia i consumi (oltre 7 milioni di tonnellate) alle spalle di Stati Uniti e Brasile.

Negli ultimi dieci anni la produzione e i consumi di carne bovina in UE e in Italia sono diminuiti; questo è successo principalmente per tre motivi: la crisi Bse negli anni 1997-2002, le riforme della pac del 2003 e del 2008 e la crisi economica iniziata nel 2008 e tuttora in corso.

Tuttavia in alcune zone del mondo, come Sud America e India, le produzioni e i consumi sono in aumento, mentre in altre zone, come ad esempio nel Nord America sono rimasti abbastanza stabili negli anni.

L'Italia con la produzione interna riesce a soddisfare circa il 60% del fabbisogno di carne bovina; inoltre i bovini che vengono ingrassati nelle aziende italiane, sono per lo più ristalli acquistati dall'estero (oltre 1 milione di capi), provenienti soprattutto dalla Francia (85% dei capi importati) e, in misura minore, da Irlanda, Austria, Polonia e Brasile. Il problema principale del nostro Paese è la mancanza di vitelli da ingrassare e ciò è dovuto al fatto che c'è una scarsa diffusione dell'allevamento di vacche nutrici.

L'obiettivo dell'elaborato è di valutare la convenienza alla produzione di vitelli da vacche nutrici in Italia, rispetto alla più diffusa soluzione dell'acquisto di animali vivi dall'estero. Per raggiungere tale scopo si propone una analisi dei costi e della redditività di quattro allevamenti a ciclo chiuso localizzati in quattro regioni diverse (Piemonte, Umbria, Marche e Veneto).

Nel primo capitolo viene analizzato il mercato della carne bovina, considerando lo scenario internazionale (produzione e consumi di carne bovina, differenti sistemi di allevamento, differenti costi e qualità delle carni legati al sistema di allevamento), lo scenario europeo (produzione e consumi di carne bovina e il divario tra Francia e Italia) e la situazione italiana (l'allevamento bovino, produzione e consumi di carne bovina, import ed export, categorie di bovini da carne e l'allevamento della vacca nutrice). Questa analisi permette di capire l'importanza dell'allevamento bovino e della produzione di carne nel mondo, in Europa e in

Italia.

Nel secondo capitolo viene descritta l'azienda che presa come riferimento per analizzare il sistema di allevamento nella linea vacca-vitello.

Nel terzo capitolo è presentata una analisi dei costi e la redditività della linea vacca-vitello con l'analisi del costo lordo di produzione di un vitello e dei costi totali dell'allevamento a ciclo chiuso. La valutazione della redditività terrà infine conto del contributo degli strumenti di Politica Agricola Comunitaria a supporto dei redditi delle imprese.

1. LA PRODUZIONE DELLA CARNE BOVINA

1.1 Lo scenario internazionale

1.1.1 Produzione e consumi di carne bovina nel mondo

Negli ultimi dieci anni la produzione e i consumi mondiali di carne bovina si sono modificati ed in particolare si sono verificati tre scenari: in alcune zone del mondo sono aumentati, in altre sono rimasti costanti ed in altre ancora sono diminuiti.

Nel 2003 i consumi mondiali di carne bovina si erano assestati su livelli superiori a 50 milioni di tonnellate. La dinamica del mercato valutato nel suo complesso appariva sostanzialmente stabile rispetto al 2002, sebbene si registrassero, a livello regionale, evoluzioni significativamente diverse. Il livello della produzione mondiale appariva, a partire dagli anni novanta, abbastanza stabile.

Analizzando i consumi, era possibile evidenziare tre evoluzioni diverse. Da un lato le aree tradizionali di consumo, quali l'Unione Europea, le due americhe e l'Oceania, dove i consumi apparivano pressoché costanti, con modificazioni legate a fenomeni che avevano effetti solo temporanei; dall'altro lato le regioni asiatiche, dove si notava una dinamica decisamente positiva; infine una nota in pesante controtendenza era rappresentata dagli andamenti riscontrati nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, nei quali i consumi apparivano pressoché dimezzati.

Il mercato della carne bovina risultava fortemente legato al territorio di produzione per la maggior parte delle aree di allevamento. Il livello di autoapprovvigionamento delle principali macroaree mondiali presentava, infatti, valori elevati, con un minimo dell'82% nell'Est asiatico. Questo dipendeva per un lato dalle caratteristiche del prodotto, che risultava di difficile/costoso trasporto e il cui consumo era legato alle abitudini alimentari delle diverse popolazioni, e per l'altro dalle conseguenze delle scelte di politica agraria finalizzate alla protezione e al sostegno di questo settore. (Trestini, 2003)

Nel quadro mondiale si distinguono tuttora aree caratterizzate da un forte surplus produttivo quali l'Oceania, il Sud dell'Asia e il Sud America, aree in sostanziale equilibrio, quali il Nord America e l'Unione Europea, e aree significativamente deficitarie come l'Est Asiatico e la zona dell'Ex Unione Sovietica.

Il comparto produttivo della carne bovina manifesta una correlazione positiva tra lo sviluppo

della domanda locale di carne bovina e l'espansione delle attività di allevamento. Questo è particolarmente vero per i paesi dove esistono forme di allevamento specializzate nella produzione di carne.

Dal 2006 al 2009, il mercato mondiale di carne bovina ha subito una diminuzione in termini sia di numerosità di capi d'allevamento, che di produzione e consumi. Le maggiori perdite sono state riscontrate tra i paesi sviluppati, principalmente a causa della contrazione economica. A contrastare questa tendenza, vi sono stati i trend di alcuni Paesi emergenti, in particolar modo Brasile, India e Argentina, che hanno visto miglioramenti sia a livello di consumi che di produzione, riuscendo a soddisfare la loro domanda interna e a sopperire alle carenze di Stati Uniti e Unione europea, i cui paesi hanno aumentato i volumi di importazione. Soprattutto per India e Cina, è stato registrato un cambiamento nelle abitudini alimentari, con aumenti consistenti nel consumo di carne, a discapito di quello dei cereali. (Camera di commercio di Milano, 2010)

Il patrimonio bovino mondiale, negli ultimi dieci anni, è aumentato passando da 1.300.000 nel 2000 a 1.400.000 capi circa nel 2010 (tab. 1.1).

Nel dettaglio l'India ha evidenziato un aumento del 1,8%, il Brasile +2,1% e la Cina +1,4%, aumento che ha compensato la flessione verificatasi nella maggior parte degli altri paesi. (Ersaf, 2012)

Tab. 1.1 -Numerosità di capi bovini nel mondo (.000 capi)

	2000	2005	2007	2008	2009	2010 (stima)	Var. 2010/09 %
INDIA	218.800	192.021	199.075	202.700	206.400	210.200	1,8
BRASILE	169.876	207.157	199.752	202.307	205.308	209.541	2,1
CINA	104.554	90.134	82.057	82.816	82.625	83.798	1,4
USA	98.198	94.000	96.600	96.000	94.521	93.881	-0,7
UE 27	93.421*	88.000	90.600	91.000	90.216	89.442	-0,9
ARGENTINA	48.674	53.800	55.700	55.700	54.463	48.950	-10,1
AUSTRALIA	27.588	27.300	28.400	28.000	27.907	26.733	-4,2
RUSSIA	28.032	21.100	19.000	18.400	21.038	20.611	-2,0
MONDO	1.336.941	1.368.026	1.389.846	1.410.281	1.419.073	1.430.102	0,8

Fonte: FAO (*UE 25)

La produzione mondiale di carne bovina è calata in misura moderata ma costante negli ultimi

anni, nonostante la domanda di carne sia stata in crescita fino al 2008 (tab. 1.2) e, secondo le ultime previsioni fornite dalla FAO, si stima che raggiungerà il picco intorno al 2050 con aumenti del consumo di carne del 73% e di prodotti lattiero-caseari del 58%. Le difficoltà registrate nei paesi più avanzati come ad esempio gli USA e l'UE-27, che insieme al Brasile continuano a essere i primi produttori, sono state compensate dalla crescita di alcuni paesi emergenti come, ad esempio, l'India (+26% in quattro anni) dove sotto la spinta dell'aumento della domanda interna di latte, sono cresciute tutte le attività correlate, in primis la macellazione di capi bovini. In generale si sta attraversando un periodo di relativa stabilità in cui si stanno lievemente modificando gli equilibri tra i paesi produttori con la crescita dei paesi in via di sviluppo a discapito di quelli cosiddetti avanzati.

Allargando lo sguardo all'intera zootecnia si nota come negli ultimi anni la produzione mondiale di carne sia in realtà cresciuta mediamente con un tasso di circa il 2% annuo, nonostante un rallentamento nell'ultimo periodo a causa delle carni ovicaprine e delle stesse carni bovine. Trend di crescita maggiore si sono registrati nei comparti delle produzioni suine e avicole.

Tab. 1.2-Produzione mondiale di carne (.000 tonnellate)

	2005	2008	2009	2010	2011 (stima)	Var. 2011/10 %
USA	11.318	12.163	11.891	12.047	11.997	-0,4
BRASILE	8.592	9.024	8.935	9.115	9.030	-0,9
UE 27	7.911	7.845	7.354	7.426	7.427	0,0
CINA	5.681	6.132	5.764	5.600	5.550	-0,9
INDIA	2.250	2.252	2.514	2.842	3.170	11,5
ARGENTINA	3.200	3.150	3.380	2.620	2.530	-3,4
AUSTRALIA	2.102	2.159	2.129	2.087	2.150	3,0
MESSICO	1.725	1.667	1.700	1.751	1.825	4,2
RUSSIA	1.520	1.490	1.460	1.435	1.360	-5,2
AFRICA	1.491	1.370	1.387	1.385	1.336	-3,5
CANADA	1.470	1.289	1.252	1.272	1.170	-8,0
MONDO	56.045	58.382	57.182	57.117	56.888	-0,4

Fonte USDA

Analizzando le diverse aree di produzione si nota come sia in lieve aumento la produzione di carne bovina nei paesi in via di sviluppo mentre sia stabile se non in calo nei paesi sviluppati. Su scala macroregionale emerge una espansione dell'Asia che sale dal 19% al 23% della

produzione mondiale e del Sud America che oggi rappresenta il 24%. Tra i principali paesi emergenti si segnalano il Messico (+14%), la Colombia (+10%) e il Pakistan (+7%). (Ires Piemonte, 2012)

I consumi di carne bovina sono aumentati fino al 2008, poi c'è stato un progressivo calo che ha colpito anche gli Stati Uniti e l'UE (tab. 1.3).

La carne bovina ha sofferto molto la concorrenza di carni di maiale e pollame. La crisi finanziaria e la diminuzione del potere d'acquisto hanno penalizzato le carni più costose (bovine e ovine) a favore di quelle più economiche (suini e avicoli). (Ersaf, 2012)

Tab 1.3 -Consumo di carne bovina nel mondo (.000 tonnellate)

	2005	2008	2009	2010	2011 (stima)	Var. 2011/10 %
USA	12.664	12.452	12.239	11.658	11.158	-4,3
BRASILE	6.795	7.252	7.374	7.592	7.730	1,8
UE 27	8.164	8.221	7.650	7.585	7.405	-2,4
CINA	5.614	6.080	5.749	5.589	5.523	-1,2
RUSSIA	2.563	2.707	2.505	2.505	2.486	-0,8
ARGENTINA	2.451	2.731	2.727	2.325	2.279	-2,0
INDIA	1.633	1.880	1.905	1.925	1.950	1,3
MESSICO	2.028	2.033	1.971	1.944	1.942	-0,1
AFRICA	2.025	1.838	1.819	1.869	1.762	-5,7
GIAPPONE	1.188	1.173	1.211	1.225	1.238	1,1
CANADA	1.026	1.036	1.015	999	1.021	2,2
AUSTRALIA	759	736	745	760	758	-0,3
MONDO	55.546	57.705	56.451	56.217	55.698	-0,9

Fonte USDA, EUROSTAT

Dopo il leggero calo produttivo del 2011, nei primi tre mesi del 2012 si è accentuata la flessione delle macellazioni di carne bovina. La produzione mondiale di carne bovina nel 2013 dovrebbe aumentare per il secondo anno consecutivo, secondo le previsioni Usda. Una grande espansione produttiva dovrebbe interessare l'India, il Brasile e l'Argentina. Di contro quella dell'Ue dovrebbe registrare un calo, imputabile all'aumento dei costi di produzione. Mentre l'Europa è alle prese con un calo dei consumi, vi sono aree mondiali (Cina e India su tutte) che sull'onda di una forte crescita economica stanno aumentando progressivamente i loro consumi di carne bovina e prodotti lattiero-caseari. (Ismea, 2012)

1.1.2 Allevamenti e costi a confronto

Gli allevamenti nel mondo si differenziano tra di loro a seconda della dimensione, della localizzazione e del sistema produttivo adottato. Queste differenze tra allevamenti determinano anche costi di produzione differenti. Lo dimostra l'annuale analisi realizzata da “Agri benchmark sheep and beef network” (rete internazionale di ricerca che ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza dei sistemi di produzione di carne bovina nelle diverse aree del mondo) e riportata dall'Informatore Agrario (C. Montanari, 2011), secondo la quale gli allevamenti con i costi più bassi compresi tra 200 e 300 dollari per 100 kg di peso morto venduto, sono solo nell'emisfero meridionale; nella fascia intermedia compresa tra 300 e 400 dollari per 100 kg ci sono gli allevamenti intensivi del Nord America, mentre le aziende europee ricadono nella categoria di costo più elevata, compresa tra 500 e 600 dollari.

I criteri considerati nel confronto internazionale per classificare i diversi sistemi di allevamento da ingrasso sono: la composizione della razione alimentare, il tipo di stabulazione e la quota di foraggio e concentrati prodotta in azienda e reimpiegati per l'alimentazione del bestiame.

Tenendo conto di queste variabili è possibile identificare quattro sistemi produttivi che caratterizzano le differenti aree di produzione del mondo.

Allevamento estensivo

Questo sistema produttivo è caratteristico degli allevamenti estensivi dei Paesi sudamericani (con Brasile e Argentina in testa per volumi di produzione ed esportazione), degli allevamenti all'aperto dell'Australia e di alcune realtà del Nord Europa come l'Irlanda e la Gran Bretagna. In queste aziende il pascolo è la principale fonte di sostentamento del bestiame, i capi sono tenuti all'aperto per tutto l'anno o per lunghi periodi e gli investimenti in strutture e attrezzature sono minimi.

Dal punto di vista delle performance produttive queste aziende si caratterizzano, con rare eccezioni, per il bassissimo incremento medio giornaliero dei capi (castrati e scottone) e per la lunga durata dei cicli d'ingrasso, che superano abbondantemente l'anno. I livelli in assoluto più bassi si trovano negli allevamenti brasiliani con un accrescimento medio di 0,4 kg/capo al giorno e una durata dei cicli superiore a due anni, a fronte di costi di alimentazione limitati al periodico rinnovo dei pascoli e alla somministrazione di soli integratori vitaminici e minerali.

In Argentina l'allevamento è generalmente specializzato su razze di origine britannica mentre

negli stati più vocati del Brasile si allevano maggiormente bovini di specie *Taurus Indicus* del tipo genetico Nelore, che si adattano meglio al clima tropicale di queste aree.

Per le stesse ragioni, nel Nord dell'Australia sono diffusi incroci di razze appartenenti alla specie zebuina con altre specie europee.

Allevamento intensivo con stabulazione a feedlot

All'estremo opposto rientra il sistema di stabulazione a feedlot costituiti da grandi recinti all'aperto parzialmente dotati di ripari per il sole e le intemperie. Si tratta degli allevamenti molto diffusi in Canada, Stati Uniti, Australia e Sud Africa, la cui dimensione può arrivare a superare anche i 75000 capi venduti all'anno. Sistemi a feedlot di dimensioni inferiori sono presenti anche in Spagna e negli ultimi anni si stanno sviluppando anche in Sud America.

Il sistema a feedlot si contraddistingue per l'elevato carico di bestiame e per il largo impiego di concentrati di provenienza extra-aziendale.

Dal punto di vista della produttività questi allevamenti raggiungono i risultati più elevati: grazie all'alto contenuto energetico delle razioni l'incremento medio giornaliero va da 1,5 kg a 1,8 kg per capo. In funzione poi del peso medio d'entrata e di quello di vendita la durata dei cicli d'ingrasso è compresa tra i 90 e i 150 giorni.

Data la loro dimensione, la produttività del lavoro è elevatissima.

Allevamento intensivo in stalla

Il sistema di stabulazione prevalente in Europa continentale è di tipo confinato all'interno di strutture coperte e basato sulla somministrazione di insilati di produzione aziendale, con l'integrazione di concentrati in tutto o in parte acquistati sul mercato.

Gli incrementi ponderali dei capi sono variabili a seconda della zona: raggiungono un massimo di 1,5 kg/capo al giorno nelle aziende intensive italiane specializzate nell'ingrasso di ristalli importati dalla Francia e in alcuni allevamenti francesi; nel resto d' Europa oscillano tra i 0,9 kg/capo al giorno per le razze da latte fino a 1,35 kg/capo al giorno per quelle da carne o a duplice attitudine prevalenti in paesi quali Germania, Austria e Polonia.

Allevamenti marginali detti "cut and carry"

Il sistema detto "cut and carry" è tipico delle realtà dei paesi del Sud-est asiatico, rappresentati dall'Indonesia. Si tratta di allevamenti marginali, a conduzione familiare, costituiti da piccoli recinti o limitati spazi all'aperto e dove l'alimentazione del bestiame

consiste in prevalenza di erba e altra vegetazione verde tagliata e portata direttamente in azienda.

L'analisi dei costi e il sistema ottimale

Gli allevamenti in grado di produrre ai costi più bassi, compresi tra 200 e 300 dollari/100 kg di peso morto venduto sono esclusivamente localizzati nell'emisfero meridionale del mondo: aziende estensive e sistemi a feedlot di Argentina e Brasile e feedlot australiani e sudafricani di grandi dimensioni (rispettivamente 45000 e 75000 capi venduti all'anno)

Nella fascia di costo fra i 300 e 400 dollari/100 kg di peso morto rientrano gli allevamenti intensivi del Nord America, i feedlot australiani e sudafricani di dimensione minore e i rimanenti allevamenti all'aperto australiani e sudamericani.

Tutte le aziende europee ricadono nelle categorie più elevate: oltre 600 dollari/100 kg di peso morto. Inoltre in questo intervallo ci sono per lo più aziende con meno di 100 capi, per le quali i bassi livelli di produttività determinano la forte incidenza del costo rappresentato dal lavoro familiare.

Questi costi di produzione determinano prezzi della carne più alti in Europa con punte massime in Norvegia, seguita dall'Italia. Fa eccezione la Polonia che si posiziona al di sotto della media europea. I prezzi della carne sono i più bassi in assoluto in Brasile e Argentina: dal 30 fino al 50% in meno rispetto ai livelli europei.

Esistono sistemi produttivi che comportano costi di produzione inferiori ma non è detto che di per sé risultano più competitivi di altri. A ben vedere, infatti, esistono anche all'interno di ciascuna tipologia di allevamento differenze rilevanti, dovute alle specificità dei paesi e dei territori nei quali le aziende sono localizzate. Se ciascun sistema riesce a svilupparsi solo in particolari contesti territoriali ed ambientali, sono poi le caratteristiche del mercato locale-nazionale delle risorse produttive che ne determinano la maggiore competitività.

I sistemi a feedlot trovano le condizioni necessarie di insediamento in aree a bassa densità di popolazione e dove il clima permette di mantenere all'aperto il bestiame con un investimento minimo nelle strutture. I vantaggi del feedlot rispetto ai sistemi confinati al chiuso europei sono legati alla dimensione e ai costi di alimentazione.

Nelle aziende estensive sud-americane i bassi livelli di produttività sono più che compensati da un costo del lavoro e dei terreni che continua a mantenersi ben al di sotto sia della media europea sia di quella dei paesi del Nord-America. Gli scarsi incrementi ponderali, che risulterebbero economicamente insostenibili in un qualsiasi sistema di tipo confinato, si riflettono nel modello estensivo prevalente in queste zone in costi medi di alimentazione tra i

più bassi in assoluto. Questo determina, insieme ad un prezzo dei ristalli di gran lunga inferiore, un livello dei costi variabili di produzione pari a un terzo rispetto alla media europea proprio per i minori vincoli sulla disponibilità dei mezzi di produzione che ne definiscono i prezzi. (C. Montanari, 2011)

1.1.3 Qualità della carne bovina in base al sistema di allevamento

I sistemi produttivi, oltre ad avere diversi costi di produzione, influenzano le caratteristiche qualitative della carne bovina. In particolare le maggiori differenze qualitative si trovano confrontando i sistemi di allevamento intensivi e quelli estensivi.

Numerosa bibliografia documenta che animali allevati con sistema intensivo hanno carni più tenere, meno pigmentate, con maggiore attitudine alla conservazione, di aroma migliore e con un grasso più confacente alle esigenze del consumatore.

Nello specifico, la maggiore tenerezza è la conseguenza di un'età media di macellazione inferiore e della presenza di adeguate quantità di grasso di infiltrazione (che migliora la succosità e la facilità di masticazione) e di copertura (che limitando la velocità di raffreddamento delle mezzene postmortem riduce il fenomeno della contrattura da freddo e ottimizza la trasformazione del muscolo in carne). La maggiore incidenza di carne scura normalmente riscontrata negli animali allevati con sistema estensivo viene invece attribuita ad una più elevata concentrazione muscolare di mioglobina, conseguenza della maggiore età alla macellazione, di un'attività fisica più intensa, di una più elevata suscettibilità allo stress, non essendo tali soggetti abituati a interagire con l'uomo, e di una maggiore presenza di pigmenti nella dieta. Infine le caratteristiche di gusto, sapore e succosità delle carni dei bovini allevati con sistema intensivo vengono ritenute più apprezzate in quanto dotate di un contenuto di grasso adeguato ad esaltare la percezione sensoriale del consumatore. (C. A. Sgoifo Rossi, V. Dell'Orto, S. Santini, 2009)

1.2 Lo scenario europeo

1.2.1 Produzione e consumi di carne bovina nell'Unione Europea

Il ruolo dei Paesi UE nel mercato mondiale dei bovini ha visto un lieve ridimensionamento, contrastato da crescite nei nuovi Paesi Membri, come la Polonia.

Nel 2003 la consistenza della mandria bovina nell'UE-15 era di 77,41 milioni di capi, in leggera flessione rispetto all'anno precedente (-1,35%); considerando anche i Paesi all'epoca candidati all'ingresso nell'UE, nel 2003 il potenziale produttivo sarebbe stato di 87,38 milioni di capi, in calo di 1,32 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Sia in Francia che in Germania nel 2003, rispetto all'anno precedente, si sono osservate riduzioni del numero di capi allevati rispettivamente del 2,94% e 2,48%. Nello stesso periodo l'Inghilterra ha registrato un incremento di 1,16% punti percentuali, giustificato in parte dalla riapertura del mercato dopo la seconda crisi Bse. Per quanto riguarda gli altri Paesi comunitari, nel 2003 la consistenza della mandria ha subito rilevanti decrementi nei Paesi nordeuropei, come ad esempio in Danimarca (3,45%), Finlandia (2,97%) e Polonia (2,58%), e incrementi significativi in quelli mediterranei, specialmente in Grecia dove si è registrato un aumento del 8,77% nel 2003 rispetto all'anno precedente. (A. Menguzzato, 2003)

Negli ultimi anni l'Unione Europea ha proseguito nella riduzione dei capi seppur in misura attenuata rispetto a qualche anno fa (tab. 1.4).

Nel 2011, il patrimonio bovino dell'UE a 27, è sceso di circa 800.000 capi (-1,4% rispetto al 2010). La flessione ha riguardato i più importanti bacini di produzione: Francia (-2,6%), Germania (-1,4%), Regno Unito (-2,2%) e Spagna (-2,5%). (Ersaf, 2012)

Tab. 1.4-Patrimonio bovino in UE (.000 capi)

	2000	2005	2008	2009	2010	2011 (stima)	Var. 2011/10 %
FRANCIA	20.089	18.930	19.366	19.199	19.654	19.142	-2,6
GERMANIA	14.658	12.919	12.987	12.897	12.706	12.528	-1,4
REGNO UNITO	10.878	10.545	9.911	9.901	9.896	9.675	-2,2
IRLANDA	6.330	6.192	5.935	5.848	5.917	5.925	0,1
SPAGNA	6.164	6.464	6.020	6.082	6.075	5.923	-2,5
ITALIA	6.232	6.459	6.486	6.447	5.837	5.898	1,1
POLONIA	5.723	5.385	5.564	5.590	5.562	5.501	-1,1
OLANDA	3.890	3.746	3.996	3.998	3.960	3.912	-1,2
BELGIO	3.001	2.603	2.535	2.535	2.510	2.472	-1,5
AUSTRIA	2.155	2.010	1.997	2.026	2.013	1.977	-1,8
PORTOGALLO	1.414	1.441	1.438	1.391	1.503	1.519	1,1
UE 27	94.335	89.639	88.864	88.300	87.437	86.209	-1,6

Fonte: EUROSTAT

Per quanto riguarda le macellazioni, queste hanno perso di consistenza nel periodo di crisi legato alla Bse: tra il 1997 e nel 2001 sono scese di circa 8,5 punti percentuale. Il contenimento dei capi in stalla in attesa di una situazione più favorevole dei prezzi, ha determinato nel 2001 un incremento delle macellazioni di molti Paesi fra cui il Belgio, la Danimarca, la Germania e la Francia. Solo a partire dal 2002 vi è stata un'effettiva ripresa del comparto scaturita da un aumento della domanda interna che ha coinvolto in maniera diffusa tutta l'area comunitaria. Tuttavia, il forte aumento delle macellazioni verificatesi in alcuni Stati come Belgio e Paesi Bassi, in realtà cela forti fenomeni d'abbandono degli allevamenti da parte dei produttori; infatti, in questi casi, gran parte della crescita è costituita dalla macellazione di vacche. (A. Menguzzato, 2003)

Nel 2006, l'UE-27 ha prodotto il 14,2% di tutta la carne prodotta nel mondo e ha consumato il 15,3%; agli inizi del 2010 ha prodotto il 14% e consumato il 14,7%. Gli squilibri tra domanda e offerta sono stati colmati dalle importazioni in aumento, che hanno accresciuto il livello di dipendenza con i Paesi extra-europei.

Il principale produttore di carne rimane la Francia con quasi 1,3 milioni di tonnellate seguita dalla Germania (1,15) e dall'Italia (0,94) (tab. 1.5). Tra i principali produttori prevale una certa stabilità con tendenza a un lieve ribasso per l'intero continente. Nell'ultimo biennio il tasso di diminuzione è stato del 2,1% rispetto all'anno precedente. Nell'intera UE i capi sono passati da circa 100 milioni nel 1997 a poco meno di 90 milioni nel 2010. (Ires Piemonte, 2012)

Aldilà della contrazione economica, ciò che ha inciso sul rallentamento del mercato europeo sono i seguenti fattori:

- aumenti dei costi di produzione (legati agli aumenti dei prezzi dei cereali, carburanti...)
- politica agricola comunitaria (PAC) meno vantaggiosa rispetto agli anni passati e in relazione anche a misure estere meno restrittive sulla qualità dei prodotti, controlli e origine di provenienza
- maggiore competitività proveniente dall'estero. (Camera di commercio di Milano, 2010)

Nel 2009 la produzione di carne bovina dell'Unione Europea è diminuita del 2,3% attestandosi a 7,89 milioni di tonnellate. La flessione ha coinvolto la maggior parte dei più importanti paesi produttori, ad eccezione della Polonia, che si è confermato il più dinamico all'interno dell'area comunitaria.

Le conseguenze delle epidemie di blu tongue diffusasi nel 2008 nel Nord Europa hanno continuato a deprimere la disponibilità di capi da macello sia nei paesi colpiti (Francia e

Germania), sia in quelli strutturalmente dipendenti dalle importazioni di capi da ristallo (Italia e Spagna). (Crpa, 2010)

Nel 2010 l'aumento del 2,5% della produzione comunitaria di carne bovina ha consentito di recuperare solo parzialmente la consistente contrazione accusata l'anno precedente. Per il secondo anno consecutivo, i volumi produttivi si sono mantenuti al di sotto della soglia di otto milioni di tonnellate.

In termini relativi, gli incrementi più rilevanti hanno riguardato Regno Unito (+8,8%) e Irlanda (+8,7%). La ripresa delle macellazioni di scottone e vitelloni in Francia ha portato ad un aumento produttivo del 3,7%. In Germania, secondo paese produttore europeo, il numero di capi macellati si è mantenuto stabile, ma l'aumento del peso medio delle carcasse si è tradotto in un incremento dello 0,8% in termini quantitativi.

I paesi membri dell'Est europeo hanno accusato un calo complessivo dell'1%. Tra questi solo la Polonia si è confermata sugli stessi volumi del 2009. (Crpa, 2011)

Guardando al volume di carne bovina macellata, in Europa nel 2010 si sono sfiorati gli 8 milioni di tonnellate di cui il 19,2% in Francia, il 15% in Germania e il 13,6% in Italia. Un dato interessante emerge dai dati relativi ai soli vitelli (meno di 1 anno di età) dove la Francia cresce al 23% seguita dai Paesi Bassi (sale dal 4,9% al 23%), dalla Spagna (dal 7,6% al 19%) e dall'Italia che mantiene la propria quota del 13,6%. Per la carne di vitellone o manzo spiccano invece la Francia (19%), la Germania (16%), l'Italia (14%) e il Regno Unito (13%). Gran Bretagna e Irlanda insieme producono l'80% della carne di manzo.

Confrontando questi dati con quelli relativi ai consumi interni si rileva che la percentuale di approvvigionamento dell'UE rimane costante tra il 98% e il 99% con un leggero aumento nell'ultimo biennio. A un calo delle produzioni è, infatti, seguito un calo più accentuato dei consumi interni di carne bovina con un tasso medio annuale intorno al 2%. Analizzando l'andamento dei consumi pro capite nei singoli stati membri a partire dal 2005, emerge chiaramente un crollo in alcuni paesi del Nord (Danimarca -14,2%, Irlanda -32,5%, Paesi Bassi -14,7%) mentre nel Sud ad eccezione della Spagna (-29,9%) i cali sono più attenuati (Francia -5,2%, Italia -5,3%). Fanno eccezione il Regno Unito (+9,8%) e la Germania (+0,8%), unici due stati con consumi in aumento⁵. Inserendo anche gli altri tipi di carne nel calcolo dei consumi pro capite si nota come la quota di carne bovina abbia subito un leggero ridimensionamento (-0,8%) nell'ultimo quinquennio attestandosi sul 17,5%. Nei paesi dell'UE15, tuttavia, questo dato raggiunge il 20,4% a significare un'abitudine di consumo più radicata nei paesi dell'Europa Occidentale rispetto ai paesi dell'Est. (Ires Piemonte, 2012)

Nel 2011, le macellazioni sono calate di -0,9% nell'UE a 27 e di -0,8% nell'UE a 15.

La produzione è diminuita del 6,2% in Italia, del 2,3% in Germania e del 2,2% in Irlanda mentre resta in territorio positivo, la Francia con un rialzo del 2,5%. (Ersaf, 2012)

Tab. 1.5-Produzione di carne bovina (.000 tonnellate)

	2000	2005	2008	2009	2010	2011	Var. 2011/10 %
FRANCIA	1.528	1.554	1.518	1.467	1.521	1.559	2,5
GERMANIA	1.304	1.167	1.210	1.178	1.187	1.159	-2,3
ITALIA	1.154	1.114	1.059	1.055	1.075	1.009	-6,2
REGNO UNITO	707	762	862	870	925	937	1,3
SPAGNA	632	715	658	598	607	604	-0,4
IRLANDA	577	546	537	514	559	547	-2,2
OLANDA	471	396	378	402	389	382	-1,8
BELGIO	275	267	267	255	263	272	3,5
AUSTRIA	204	204	221	224	225	217	-3,4
PORTOGALLO	100	118	109	103	94	96	2,5
POLONIA	310	306	381	385	386	380	-1,6
UE 27	8.218	8.083	8.085	7.740	7.918	7.844	-0,9

Fonte: EUROSTAT

La crescita del prezzo alla produzione, ha avuto ripercussioni sul prezzo al consumo (+3,5% in Francia, +1% in Italia). In questo contesto e con la crisi economica in atto, il fattore prezzo si è imposto come elemento essenziale nell'arbitraggio dei consumi. Il prezzo della carne bovina è entrato in forte concorrenza con le altre carni meno care (maiale, avicoli ecc) e gli acquisti di carne bovina da parte delle famiglie sono rimasti deboli. Il consumo è diminuito del 3,6% sia nell'UE a 27 (tab.1.6) che nell'UE a 15 e il consumo pro-capite europeo di carne bovina (vacche comprese) si è fermato a 14,5 kg con un flessione del 3,3%. (Ersaf, 2012)

Nel 2012, nell'UE si è registrata una flessione tendenziale produttiva (-3,9% sul 2011). Nei primi nove mesi del 2012, i paesi dell'UE hanno esportato nei paesi terzi circa il 40% in meno di carne bovina fresca e refrigerata, visto l'elevato prezzo che ha raggiunto tale prodotto e la sempre minore offerta sul mercato interno europeo. Le esportazioni di capi vivi dall'UE hanno segnato invece un aumento, dovuto quasi esclusivamente ai flussi verso la Turchia. (Ismea, 2012)

Tab. 1.6-Consumi di carne bovina in UE (.000 tonnellate)

	2006	2008	2009	2010	2011	Var 2011/10 %
FRANCIA	1.644	1.647	1.571	1.613	1.580	-2,0
ITALIA	1.439	1.408	1.360	1.396	1.297	-7,1
REGNO UNITO	1.289	1.232	1.191	1.170	1.133	-3,2
GERMANIA	1.038	1.050	1.010	1.045	1.059	1,3
SPAGNA	662	682	441	468	436	-6,8
OLANDA	258	275	246	277	224	-19,1
BELGIO	203	201	177	176	175	-0,6
AUSTRIA	150	149	151	148	140	-5,4
DANIMARCA	144	148	117	123	134	8,9
IRLANDA	86	86	87	87	88	1,1
POLONIA	182	171	170	85	88	3,5
ROMANIA	366	198	36	36	29	-19,5
REP. CIECA	97	95	91	96	91	-5,2
UE 27	8.276	8.076	7.522	7.537	7.262	-3,6

Fonte: EUROSTAT

1.3 La situazione Italiana

1.3.1 L'allevamento del bovino da carne in Italia

La filiera della carne bovina è sicuramente tra le più complesse del nostro settore agricolo per l'alto numero di attori che ve ne prendono parte e per le notevoli differenze di tipo produttivo ed organizzativo che assume nelle diverse aree del nostro territorio. L'area a maggiore vocazione per la produzione di carne è sicuramente la Pianura Padana. Nel Nord Italia troviamo infatti più del 70% del patrimonio bovino nazionale (vacche da latte comprese), percentuale che si accentua guardando solo a vitelli e vitelloni. In particolare le quattro regioni maggiori, Piemonte (13%), Lombardia (27%), Emilia Romagna (10%) e Veneto (15%) detengono insieme la maggior parte dei capi, il 65% dell'intero patrimonio nazionale. In quest'area è presente anche una buona parte degli allevamenti estensivi delle colline e delle montagne alpine.

Nel Centro è presente appena il 10% del patrimonio mentre il restante 20% è nel Sud e nelle

Isole. Alle spalle delle quattro regioni citate troviamo la Sicilia con il 4,9% dei capi seguita da Sardegna e Lazio (4%). La tendenza alla diminuzione dei capi è generalizzata e abbastanza uniforme, spicca solo il Veneto che in un anno ha perso il 3,6% del proprio patrimonio mentre le altre regioni maggiori hanno trend intorno al -1% annuo.

Il settore bovino da carne in Italia comprende numerose razze sia di importazione che autoctone. Tra le prime prevalgono le razze francesi a specifica vocazione, in particolare la Charolaise e la Limousine, che si collocano in fasce di mercato intermedie e costituiscono una buona parte del patrimonio da ingrasso degli allevamenti situati nella pianura padana per la facilità di adattamento e per la precocità di sviluppo. Discorso a parte meritano la Garonnese e la Blue Belga, razze più pregiate rispetto a quelle citate in precedenza e comunque ben presenti sul nostro territorio.

Il territorio italiano può contare su un numero di razze bovine autoctone molto elevato e soprattutto equamente distribuito tra Nord, Centro e Sud. La più diffusa per la produzione di carne è la razza Piemontese, su cui ci soffermeremo nel paragrafo seguente. Tra le altre meritano una citazione la razza Chianina, oggi diffusa in tutta la Toscana e in Umbria, la razza Marchigiana presente sul versante Adriatico (Marche e Abruzzo) e in Campania, la Romagnola (in Veneto ed Emilia Romagna), la Maremmana (in Toscana e Lazio) e la Podolica (in Puglia). Ci sono poi molte razze minori, alcune con volumi produttivi marginali per le statistiche ufficiali ma dotate di notevole importanza per la tradizione locale, soprattutto nelle aree montane o collinari. Tra queste ricordiamo la Pezzata Rossa di Oropa e la Varzese (Piemonte); la Grigio Alpina, la Pinzgauer e la Pustertaler (Trentino Alto Adige); la Savonese e la Cabannina (Liguria); la Reggiana e la Modenese (Emilia Romagna); la Pisana, la Pasturina e la Garfagnina (Toscana); la Modicana, la Rossa Siciliana e la Cinisara (Sicilia); la Sarda, la Sardo Modicana e la Sardo Bruna (Sardegna).

Molte tra queste razze autoctone stanno vivendo anni di difficoltà, segnati da una forte diminuzione di capi e dalla chiusura di numerose stalle. Fanno eccezione la Chianina e la Maremmana, uniche ad aver aumentato il numero di capi nell'ultimo periodo.

L'analisi del mercato della carne bovina in Italia, proprio in virtù di questa altissima varietà di razze e tipologie di allevamento, non può essere semplificata utilizzando indici di prezzo generalizzati per l'intero comparto, ma una caratteristica comune è il vincolo della redditività delle aziende zootecniche rispetto al mercato dei cereali, sempre più guidato da logiche di speculazione internazionale. Il mais costituisce un alimento essenziale per l'allevamento e gli ultimi anni in particolare, hanno visto un aumento dei prezzi che ha messo a dura prova la

redditività delle aziende zootecniche. Va comunque ricordato che il settore bovino può reggere meglio l'urto di tali oscillazioni perché dotato di un maggiore tasso di autoproduzione di cereali e foraggi. Altro alimento fondamentale è la soia che fornisce all'animale la parte proteica dell'alimentazione. E' meno diffusa come coltivazione presso gli allevamenti italiani rispetto al mais e l'andamento dei prezzi sui mercati internazionali è caratterizzato anch'esso da numerose oscillazioni. Tra agosto 2010 e gennaio 2011 il prezzo della soia sul mercato americano è aumentato del 46% e solo a settembre 2011 le quotazioni sono iniziate a scendere, rimanendo comunque molto al di sopra del livello precedente all'impennata. (Ires Piemonte, 2012)

1.3.2 Produzione e consumi di carne bovina in Italia

Dal 2000 ad oggi in Italia si è verificata, in generale, una diminuzione del patrimonio bovino (tab.1.7) e della produzione di carne bovina. Questo calo è dovuto principalmente a due motivi:

- la crisi BSE che si è manifestata in Europa tra 1997 e 2002 ed ha avuto come conseguenza un calo dei bovini allevati dell'11% nel nostro Paese;
- la crisi economica, iniziata nel 2008 e tuttora in corso, che ha portato e porta i consumatori ad acquistare carni meno costose di quella bovina come la carne avicola e suina;
- la riforma della pac del 2008 che ha riguardato i pagamenti diretti e di cui parleremo nel capitolo 3.

All'inizio del 2010 si stimavano in Italia circa 6 milioni di capi, 200.000 in meno rispetto a due anni prima, ma nel 2011 il patrimonio bovino nazionale è cresciuto dell'1,1% rispetto all'anno precedente.

Tab. 1.7-Patrimonio bovino in Italia (.000 capi)

	2000	2005	2008	2009	2010	2011 (stima)	Var. 2011/10 %
ITALIA	6.232	6.459	6.486	6.447	5.833	5.898	1,10%
UE 15	80.122	76.208	75.563	75.207	74.954	73.750	-1,60%
UE 27	94.335	89.639	88.864	88.300	87.437	86.209	-1,40%

Fonte: EUROSTAT

La produzione italiana nel 2009 è diminuita dello 0,7% portandosi ad un totale di quasi 1,05

milioni di tonnellate (tab. 1.8). In termini di capi macellati la flessione è stata dello 0,3%.

Nel 2010 la produzione italiana è aumentata dell'1,9% portandosi ad un totale di 1,07 milioni di tonnellate. L'incremento produttivo è principalmente dovuto al maggior peso medio dei capi, infatti, la crescita è rimasta contenuta allo 0,5%. Per il terzo anno consecutivo si è confermato il calo delle macellazioni di vitelloni pesanti, compensato dal consistente aumento rilevato per le manze, sia in termini di capi che di produzione a peso morto. Le carni di vitello, per il secondo anno consecutivo, hanno registrato un aumento di produzione, non sufficiente a colmare la perdita registrata nel corso degli anni precedenti.

La normalizzazione degli scambi intracomunitari di bovini vivi, dopo le epidemie di blu tongue che avevano colpito il Nord Europa, ha determinato nel 2010 un'ulteriore ripresa delle macellazioni di bovini di origine estera a fronte di una stabilizzazione della produzione da capi nazionali (+0,2%). Complessivamente la domanda si è mantenuta in linea con i volumi del biennio precedente ma su livelli inferiori rispetto a quelli raggiunti prima del 2008.

Nel 2011 la produzione italiana di carne bovina è diminuita del 6,4%, portandosi ad un totale di un milione di tonnellate. Il corrispondente numero di bovini macellati, pari ad un totale di quasi 3,6 milioni, ha registrato una contrazione del 7,1%. Sono diminuite le macellazioni di vitelloni pesanti (-10,1% in termini di capi), di scottone (-4,1%) e di vitelli a carne bianca (-8,3%).

Tab 1.8-Bilancio di autoapprovvigionamento della carne bovina in Italia (.000 t)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var % 2011/10
Produzione da capi nazionali	900	861	840	842	752	-10,7
Produzione da capi esteri	219	196	209	227	249	9,6
Produzione totale*	1.119	1.057	1.049	1.069	1.000	-6,4
Import di carni	449	431	449	460	429	-6,4
Disponibilità	1.568	1.488	1.498	1.529	1.429	-6,4
Export di carni	108	117	106	134	135	1,2
Consumi	1.460	1.371	1.392	1.396	1.294	-7,1
Consumo pro capite	24,7	23,0	23,2	23,1	21,3	-7,6
Autoapprovvigionamento	61,6	62,8	60,3	60,3	58,1	-2,2

* Peso morto al lordo del grasso della carcassa

Fonte: elaborazioni CRPA su dati ISTAT

La contrazione produttiva è interamente imputabile alle macellazioni di capi di origine nazionale, la cui produzione a peso morto è diminuita di quasi l'11%. La capacità di autoapprovvigionamento del comparto è peggiorata passando dal 60 al 58% (Crpa, 2011,

2012).

1.3.3 Import ed export in Italia

L'Italia non è in grado di soddisfare il proprio fabbisogno di carne bovina con la produzione interna (autoapprovvigionamento del 60%). Per soddisfare il proprio fabbisogno sono importati animali vivi (da ristallo e da macello) e carni (fresche e congelate).

Import di carne

L'import di carni in quantità è continuato ad aumentare, raggiungendo nel 2010 il volume massimo di 460.000 tonnellate (tab. 1.9).

La crescita ha interessato in particolare le importazioni di quarti posteriori freschi e refrigerati. In lieve diminuzione l'approvvigionamento di carni congelate, in larga parte proveniente dal Sud America.

Nel 2011, nonostante la riduzione delle macellazioni, l'approvvigionamento di carni fresche e congelate è diminuito in volume del 6,4% sommando un totale di circa 429.000 tonnellate.

Tab. 1.9-Import di carne bovina per categoria di prodotto (tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var 2011/10 %
Carcasse e mezzene	111.681	119.297	125.949	123.807	108.757	-11,8
Quarti posteriori	120.396	119.707	114.933	123.275	118.134	-3,1
Altri carni fresche	164.451	160.146	167.241	173.797	161.347	-7,0
Carni congelate	52.818	31.913	40.909	39.544	40.716	2,9
Totale	449.347	431.063	449.032	460.424	428.954	-6,4

Fonte: elaborazioni CRPA su dati ISTAT

La Francia è il primo fornitore del mercato italiano con quasi 94.000 tonnellate nel 2011, seguita da Olanda (quasi 73.000 tonnellate), Germania (quasi 63.000 tonnellate), Polonia (quasi 43.400 tonnellate), Irlanda (poco più di 34.000 tonnellate) e Brasile (18.7000 tonnellate).

In generale, nel 2011 rispetto al 2010, sono aumentate le importazioni di carne da Francia e Brasile mentre sono diminuite le importazioni da Olanda, Germania, Polonia e Irlanda. (Crpa, 2011, 2012)

Import di bovini vivi

Per quanto riguarda le importazioni di bovini vivi, le fonti ISTAT segnalano una forte ripresa degli ingressi di bovini vivi, favorita dal superamento dello stato di emergenza sanitaria nei Paesi del Nord Europa colpiti dalla blue tongue. Nel 2010 l'importazione dei bovini da vita è tornata a superare abbondantemente il milione di capi (tab. 1.10).

Tutte le categorie di bovini da ingrasso hanno mostrato sensibili aumenti compresa quella dei vitelli pesanti di oltre 300 kg che costituiscono circa tre quarti dei capi importati in Italia per essere allevati negli allevamenti da ingrasso specializzati. Nel 2011 c'è stata una riduzione dell'1,7% degli ingressi di bovini vivi provenienti dai Paesi esteri. La diminuzione delle importazioni di capi da ristallo, che hanno totalizzato 1,11 milioni di capi (-2,9%), ha riguardato i vitelli di meno 80 kg (destinati alla produzione di carne bianca) e i vitelli leggeri di peso compreso tra 160 e 300 kg. L'import di ristalli pesanti di oltre 300 kg, invece, è aumentato dell' 1,1% raggiungendo quasi i 731.000 capi.

Tab. 1.10-Import di bovini vivi (n. capi)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2011/10 %
Bovini da ristallo	1.180.434	966.623	976.454	1.219.948	1.110.238	-2,9
-fino a 80 kg	224.270	179.516	166.635	192.806	165.123	14,4
-da 80 160 kg	57.823	41.278	46.007	49.433	53.374	8,0
-da 160 a 300 kg	255.797	158.216	150.263	197.209	156.416	-10,7
-vitelloni e manze oltre 300 kg	639.346	583.663	610.141	723.048	730.759	1,1
-vacche	3.198	3.950	3.408	2.728	4.566	67,4
Bovini da macello	149.061	136.921	128.694	164.858	163.931	9,9
Riproduttori	57.516	49.839	54.539	57.207	52.995	-7,7
Totale bovini vivi	1.387.011	1.153.383	1.159.687	1.442.013	1.327.124	-1,7

Fonte: elaborazioni CRPA su dati ISTAT

Anche in questo caso la Francia è il primo fornitore di vitelli da ristallo di peso superiore a 300 kg con quasi 665.000 capi nel 2010, pari all'85,5% del totale di ristalli importati. A seguire l'Irlanda con poco più di 37.000 capi (4,8%), l'Austria con quasi 10.000 capi (1,3%), la Polonia con quasi 5.400 capi (0,7%) e il restante 7,8% deriva da altri paesi comunitari. (Crpa, 2011, 2012)

Export di carni

Le esportazioni italiane di carni bovine, attestatesi nel 2010 a quasi 134.000 tonnellate, hanno segnato un recupero del 26% dopo il consistente arretramento accusato nel 2009 (-10%) (tab. 1.11).

Per le carcasse e le mezzene non congelate l'aumento è stato pari al 20%. Il prodotto congelato ha mostrato una ripresa del 38,8%, che è seguita alla forte diminuzione dell'anno precedente. In calo, invece, l'export di quarti posteriori, che tuttavia rappresentano una piccola quota dell'export complessivo.

Nel 2011 sono aumentate dell'1,2% superando le 135.300 tonnellate. L'85% delle esportazioni italiane sono dirette verso Paesi dell'UE, tra i quali i principali destinatari sono stati nel 2011 Francia, Germania e Olanda. Tra i mercati extracomunitari il più importante è quello russo, che ha rappresentato il 7 % delle spedizioni (-25% rispetto l'anno precedente).

Tab. 1.11-Export di carne bovina per categoria di prodotto (tonnellate)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2011/10 %
Carcasse e mezzene	16.864	22.933	21.191	25.438	23.610	-7,2
Quarti posteriori	3.945	4.265	3.283	2.472	2.131	-13,8
Altre carni fresche	44.693	41.605	39.914	47.939	53.595	11,6
Carni congelate	42.646	48.665	41.663	57.830	56.007	-3,2
Totale	108.148	117.469	106.051	133.680	135.343	26,1

Fonte: elaborazioni CRPA su dati ISTAT

L'Italia non esporta solo carni ma anche bovini vivi, il cui export nel 2011 è stato di circa 44.000 capi. (Crpa, 2011, 2012)

1.3.4 Categorie di bovini da carne

Tutti i bovini allevati in Italia, con l'unica eccezione di quelli che muoiono improvvisamente e devono essere seppelliti o inceneriti, producono carne, dato che prima o poi vengono macellati. La larga maggioranza di essi sono destinati al consumo umano, tranne i capi macellati subito dopo trattamenti con medicinali, che richiedono un tempo di sospensione, quelli che si trovano in condizioni di deperimento organico, quelli che all'ispezione veterinaria della carcassa presentano segni di gravi malattie e quelli che non soddisfano i requisiti di mercato. In questi casi la carne è destinata al consumo animale o, nei casi più gravi, alla distruzione. (G. Bittante, I. Andrighetto, M. Ramanzin, 2005)

La carne, quindi, oltre ad essere il prodotto principale dei tipi genetici specializzati per la produzione della carne stessa, rappresenta il prodotto secondario e il sottoprodotto principale rispettivamente dei bovini a duplice attitudine latte-carne e di quelli specializzati da latte.

Le categorie di bovini da macello sono le seguenti (tab 1.12):

- *vitelli a carne bianca*: comprendono normalmente i maschi delle razze da latte e le femmine eccedenti la rimonta delle razze da latte e a duplice attitudine, alimentati principalmente con sostitutivi del latte e macellati a 5-6 mesi d'età;
- *vitelloni e manze*: di solito sono i torelli interi delle razze a duplice attitudine e da carne o incroci e le manze eccedenti la rimonta delle razze da carne, svezzati, ingrassati e macellati a età variabili, a seconda del tipo di produzione tra i 12 e i 24 mesi di età;
- *manzi*: comprendono i maschi castrati di qualsiasi tipo genetico; in Italia non sono molto diffusi perchè la castrazione viene praticata saltuariamente per cui la “carne di manzo” è di solito carne di vitellone
- *vacche a fine carriera*: sono le bovine di tutti i tipi genetici eliminate dall'allevamento per scarsa produzione, infertilità, mastiti, altre patologie, vecchiaia, ecc..;
- *tori a fine carriera*: sono i maschi adulti di qualsiasi razza avviati al macello per vecchiaia, infertilità o scarso valore genetico; rappresentano una piccola frazione dato l'ampio impiego dell'inseminazione artificiale;
- *buoi*: sono i maschi castrati che hanno superato i 24 mesi d'età. Una volta venivano usati per il lavoro nei campi, adesso vengono allevati per mantenere le tradizioni locali.

Tab. 1.12-Bestiami bovino macellato in Italia (2010-2011)

Categoria	Numero di capi (.000)		Variazione 2011/10 (%)	Peso morto (.000 t)		Variazione 2010/09 (%)
	2010	2011		2010	2011	
Vitelli	922	845	-8,3	137	125	-8,3
Vitelloni e manzi	1.686	1.516	-10,1	586	536	-8,4
Manze	662	635	-4,1	189	179	-5,2
Tori e buoi	52	65	25,2	19	23	20,5
Vacche	508	499	-1,9	138	136	-1,5
Totale	3.830	3.599	-7,1	1.069	1.000	-6,4

Fonte: elaborazioni CRPA su dati ISTAT

1.3.5 L'allevamento della vacca nutrice in Italia

Questo indirizzo produttivo si basa sull'allevamento di fattrici per la sola produzione di vitelli da destinare all'ingrasso ed è finalizzato al conseguimento di redi con caratteristiche genetiche pregiate e con elevati pesi vivi al momento della vendita (200-250 kg) per poter massimizzare i ricavi.

Fin dagli anni '60, il forte sviluppo dei centri di ingrasso dediti alla produzione del vitellone, a fronte di un progressiva riduzione quali-quantitativa della disponibilità di vitelli, ha posto le basi per un deciso aumento del fabbisogno nazionale di vitelli da ristallo quasi completamente coperto attraverso l'importazione di giovane bestiame dall'estero.

Già nel 1968 venivano importati nel nostro paese circa un milione di ristalli all'anno, cifra che è aumentata negli anni successivi. In questo contesto la necessità di migliorare il grado di autoapprovvigionamento nazionale, ha favorito una serie di sperimentazioni volte a promuovere l'allevamento della vacca nutrice. Nonostante ciò, la diffusione di questa tipologia di allevamento è rimasta piuttosto limitata e il numero di vacche nutrici allevate sul territorio nazionale, pari a circa 440.000 capi, è poco superiore a quello censito negli anni '60-'70 dall'Istat. A livello nazionale le vacche nutrici rappresentano il 20% di tutte le vacche allevate, mentre nella realtà veneta le nutrici sono poco meno di 6.000, appena l'8% delle vacche.

Le aree tradizionalmente vocate per questa tipologia di produzione sono le ampie estensioni di pascolo delle montagne. In queste zone le condizioni pedoclimatiche lasciano poco spazio ad altre attività produttive e, rispetto alle vacche da latte che si caratterizzano per elevati fabbisogni nutrizionali, le vacche da carne meglio si adattano a prolungati periodi di pascolamento. L'allevamento delle vacche da carne potrebbe quindi assumere un ruolo importante nel rallentare il processo di spopolamento e nella conservazione ambientale e valorizzazione turistica del territorio.

Tuttavia numerosi ostacoli, tra i quali la limitatezza delle produzioni foraggere, il forte frazionamento della proprietà fondiaria, la breve durata del periodo di pascolamento unite alla difficoltà di reperire sottoprodotti a prezzi ragionevoli, impediscono l'affermarsi di moduli aziendali sufficientemente remunerativi. Ne consegue che solo 1/5 del patrimonio regionale di vacche da carne è allevato nelle zone di montagna e la maggior parte del bestiame è allevato in pianura o nelle zone pedemontane più facilmente raggiungibili dalla pianura. In queste zone l'allevamento rappresenta spesso un complemento al reddito familiare. Inoltre è un

allevamento realizzato in ambiente confinato per l'intera durata dell'anno e sfrutta l'ampia disponibilità di residui colturali e di sottoprodotti industriali delle aree a spiccata vocazione cerealicola.

Le strategie di allevamento delle vacche da carne possono essere distinte in tre categorie: la linea vacca-vitello, la linea vacca-balia e la linea manza-vitello. La tipologia più frequente è la linea vacca-vitello, che prevede l'acquisto di manze o l'utilizzo di vitelle aziendali da rimonta che permangono in azienda fino a fine carriera. L'utile lordo di stalla è quindi rappresentato dall'utile derivante dalla vendita dei ristalli ridotto del deprezzamento della mandria.

Un sistema più intensivo di produzione consiste nell'utilizzo di vacche a duplice attitudine come "balie" che, in virtù della buona capacità lattifera, sono in grado di alimentare nel corso di una lattazione oltre al proprio redo anche altri 2-4 vitelli di produzione aziendale o acquistati sul mercato.

Un sistema ancor più intensivo di produzione, che come mentalità si avvicina molto ai centri di ingrasso, è la linea manza-vitello. Questa tipologia prevede l'acquisto sul mercato di manze in prevalenza di razze da carne sottoposte a una precoce fecondazione. A seguito del parto, le giovani vacche vengono ingrassate e quindi destinate al macello prima o dopo lo svezzamento del redo. Questa tipologia ha però ottenuto uno scarso successo perché, con la crisi del settore della produzione della carne, le giovani vacche trovano una difficile collocazione sul mercato. Una pratica che si sta diffondendo tra gli allevatori prevede l'utilizzo, in alternativa alle giovani manze, di vacche a fine carriera acquistate sul mercato. Le razze più utilizzate a tale scopo sono quelle a duplice attitudine, come la Pezzata Rossa Italiana. Queste infatti, oltre a fornire una buona produzione di latte e garantire un rapido accrescimento di uno o più vitelli, conferiscono ai redi una discreta attitudine alla produzione della carne. Inoltre, trattandosi di capi a fine carriera, hanno un prezzo di mercato piuttosto contenuto che, solitamente, può essere completamente recuperato alla vendita. Inoltre, l'assenza di rimonta aziendale consente di ridurre sia la complessità della gestione aziendale, sia i costi di mantenimento della mandria.

Le vacche nutrici sono generalmente fecondate con tori di razze da carne. A differenza di quanto avviene in altre realtà regionali come in Piemonte o in centro Italia, dove tradizionalmente trovano ampia diffusione le razze bianche italiane (Piemontese, Chianina, Romagnola, Marchigiana, ecc.), in Veneto fino a pochi anni fa venivano impiegate quasi esclusivamente le razze francesi, soprattutto Limousine ma anche Charolaise. Oggi, anche nella nostra regione, si sta diffondendo in misura interessante l'utilizzo dei tori di razze

italiane da carne; ciò consente di ottenere vitelli meticcii che, da un lato, dimostrano ottime performance di crescita e, dall'altro, riescono a spuntare elevati prezzi di mercato. Infatti, il mercato italiano apprezza in modo particolare i bovini da macello, puri o meticcii, delle razze italiane, nati e allevati in Italia, per i quali è disposto a pagare un significativo sovrapprezzo rispetto a bovini di simile conformazione importati dall'estero e ingrassati in Italia.

I tipi di allevamento di vacche da carne maggiormente diffusi sono quello confinato e quello brado.

L'allevamento in ambiente confinato è prerogativa di aziende a prevalente indirizzo cerealicolo con notevoli disponibilità di residui colturali e che desiderano razionalizzare l'impiego della manodopera soprattutto durante le stagioni poco favorevoli e disporre di letame per salvaguardare la fertilità dei terreni.

L'allevamento brado o semibrado è particolarmente diffuso nell'Italia centrale e meridionale, mentre nelle regioni del Nord viene praticato solo nelle aree marginali e con finalità anche di recupero ambientale. La base alimentare predominante di questo sistema produttivo è costituita dallo sfruttamento delle risorse foraggere mediante il pascolo.

La difficile situazione economica che coinvolge sia il settore del latte che dell'ingrasso ha indotto alcuni allevatori a dover scegliere se chiudere le stalle o tentare una nuova strada. (S. Schiavon, F. Tagliapietra, 2005).

La Lessinia, situata nell'area settentrionale della provincia di Verona, si caratterizza per l'elevata presenza di allevamenti di bovini da latte, prati-pascoli e pascoli intensamente utilizzati. La maggior quota di allevamenti bovini si concentra nei comuni di Velo Veronese, San Mauro di Saline e Roveré. Questo territorio rappresenta una realtà emblematica delle difficoltà che sta attraversando la zootecnia bovina nelle aree montane.

Infatti, l'allevamento bovino da latte subisce un processo di concentrazione nelle aziende di maggiori dimensioni, mentre quello da carne sta perdendo importanza sia in termini di capi sia di unità produttive. Questi processi evidenziano una progressiva specializzazione verso la bovinicoltura del latte realizzata in allevamenti di medio-grandi dimensioni. Tuttavia, gli allevamenti da latte stanno attraversando una fase delicata che vede la chiusura di numerose aziende di piccole dimensioni. Determinanti sono risultati i forti aumenti dei costi, soprattutto dei prezzi delle materie prime, in presenza di una sostanziale stagnazione nel prezzo del latte. Tutto ciò ha favorito la vendita di molte quote in altre aree montane come in Trentino. (V. Boatto, C. Bolzonella, 2005).

In Lessinia si trovano due tipi di aziende di bovini da latte: le grandi aziende, modernizzate

con vacche da latte molto produttive e i piccoli allevamenti a conduzione familiare che allevano razze a duplice attitudine o da latte.

Le aziende con vacche da latte molto produttive utilizzano i pascoli per alimentare le manze e le vacche in asciutta. Le vacche in lattazione rimangono in stalla, dove vengono alimentate con la dieta unifeed in modo da ottenere la massima produzione di latte.

I piccoli allevamenti utilizzano i pascoli per alimentare le vacche (in lattazione e in asciutta e le manze). Alle vacche in lattazione vengono dati concentrati (principalmente mais e soia) per aumentare la produzione di latte.

Da queste considerazioni si deduce che le aziende zootecniche da latte sono fortemente dipendenti dalla pianura per l'apporto di alimenti destinati alle vacche.

Nelle malghe è possibile per i visitatori acquistare direttamente il formaggio, il burro e la ricotta prodotti nella malga stessa.

In quest'area legata tradizionalmente alla zootecnia da latte si è inserita l'azienda agricola analizzata che dal 2008 utilizza i pascoli della Lessinia nel periodo estivo, da Maggio a Settembre, per l'alimentazione delle vacche nutrici.

2. L'ALLEVAMENTO BOVINO NELLA LINEA VACCA- VITELLO: UN CASO DI STUDIO

2.1. Descrizione azienda

L'azienda agricola che ho preso in esame ha sede legale a Badia Calavena (VR) ma possiede unità produttive di proprietà e gestite direttamente a Badia Calavena (VR), a Veronella (VR), a Bonaldo (VR) e a Monte di Malo (VI). Inoltre l'azienda possiede un impianto autorizzato al ritiro di sottoprodotti di categoria 3 e un macello aziendale che si trovano a Badia Calavena (VR) oltre a gestire degli allevamenti tramite il contratto di soccida a Velo Veronese (VR), a Badia Calavena (VR) ed a Moglia (MN).

È stata fondata nel 1987 da 4 soci ed ha iniziato l'allevamento delle vacche nutrici nel 2005.

L'azienda si struttura come segue:

-400 vacche nutrici: 100 sono di razza Charolaise, 50 di razza Limousine e le restanti 250 sono di razza Aubrac.

Le vacche garantiscono una produzione annua di circa 350 vitelli, di cui 25 femmine vengono selezionate per la rimonta, mentre i restanti animali vengono destinati all'ingrasso (tab. 2.1).

Da Ottobre a Maggio sono tenute nelle stalle situate nei comuni di Veronella e Bonaldo, mentre nei mesi estivi sono trasferite sui pascoli dei monti Lessini nel comune di San Giorgio. I pascoli occupano una superficie di 442 ha suddivisi su sei malghe in modo tale da poter tenere le razze divise.

Gli animali si alimentano esclusivamente con l'erba del pascolo ad eccezione delle vacche partorienti che vengono separate dal resto della mandria ed alimentate con erba e mangime, in modo tale da garantire una adeguata produzione di latte per nutrire il vitello.

L'inseminazione è di tipo naturale; in azienda sono presenti 10 tori, acquistati in Francia o in Italia, che vengono lasciati insieme alle bovine da Agosto a Gennaio compreso in modo tale da concentrare i parti nel periodo estivo e ridurre la mortalità dei vitelli. Ciò è dovuto a:

- condizioni climatiche più favorevoli;
- minor contatto tra i vitelli neonati e il resto della mandria con una minor possibilità di trasmissione di malattie;
- l'azione del sole che ha effetti positivi sullo sviluppo scheletrico dei vitelli ed elimina i batteri dannosi presenti nelle feci.

L'utilizzo dei pascoli consente all'azienda di ridurre i costi, soprattutto quelli di alimentazione ma anche altri come ad esempio la spesa per la lettiera utilizzata in stalla, il problema dello smaltimento delle deiezioni e, se il pascolo viene eseguito in modo corretto e rispettoso, porta benefici al paesaggio e all'ambiente.

Durante il periodo invernale, le vacche vengono tenute con i vitelli in box ampi con lettiera permanente costituita da paglia o stocchi di mais.

I vitelli vengono allattati naturalmente dalla madre e rimangono con il resto della mandria fino a circa 8 mesi di età per essere destinati per la rimonta interna (25 manze all'anno) o trasferiti nelle stalle di ingrasso.

La dieta in stalla è costituita da: fieno, paglia, silomais, polpe secche di barbabietola da zucchero e granella di mais (tab. 2.2).

Ad ottobre, quando gli animali tornano in stalla, vengono praticate le vaccinazioni e le diagnosi di gravidanza sulle vacche. Quelle che risultano non gravide verranno ricontrollate in primavera.

Vicino alle stalle sono presenti aree che vengono usate per il ricovero di animali che presentano patologie o traumi.

Tab. 2.1-Indici tecnici dell'allevamento della linea vacca-vitello

Vacche fattrici (n.)	400
Vitelli nati (n.)	350
Vitelli morti (n.)	35
Intervallo parto-concepimento (gg)	210
Periodo di interparto (gg)	480
Età manze al primo parto (mesi)	24
Numero di parti	7
Anni di permanenza in stalla	11
Tori da monta (n.)	10
Anni di permanenza in stalla	3
Manze per rimonta (n.)	25

Tab. 2.2-Razione alimentare per vacche, tori e manze da rimonta

Fieno di erbaio di loietto	3,5	kg/capo/gg
Paglia	4	kg/capo/gg
Sorgo insilato	7	kg/capo/gg
Polpe secche di barbabietola	1	kg/capo/gg
Granella di mais schiacciato	0,5	kg/capo/gg

-1300 capi/anno vitelloni e manze, di cui circa 300 provengono dalle vacche aziendali (tab

2.3), i restanti 1000 capi circa sono importati da Repubblica Ceca, Francia e Irlanda.

Gli animali acquistati all'estero, quando arrivano nella stalla di condizionamento a Badia Calavena (VR), pesano 250-300 kg (tab 2.4). Qui vengono fatti i primi trattamenti di vaccinazioni e metafilassi, viene messa a disposizione acqua e una prima dieta fibrosa con progressiva introduzione di concentrati. Questa struttura presenta box spaziosi con lettiera permanente formata da paglia, abbeveratoi e la mangiatoia.

Il periodo di condizionamento dura 30-60 giorni, poi i capi vengono trasferiti nelle stalle di ingrasso che si trovano in tre località: due nel comune di Badia Calavena (VR) (una di 160 capi e l'altra di 220) e una nel comune di Monte di Malo (VI) (400 capi). I box rispettano la metratura minima per capo (3,5-4 m²) e hanno la pavimentazione in grigliato. La dieta è composta da mangime proteico, polpe di barbabietola, farina di mais, paglia e pastone di mais (tab 2.5 e tab. 2.6).

Presso ogni struttura è presente un box infermeria per la cura degli animali che presentano patologie o ferite.

Tutti i capi sono macellati nel macello aziendale: i maschi ad un peso vivo di 650-700 kg, le femmine a 550-600 kg. Il periodo di ingrasso dura circa 12 mesi ed i maschi hanno un incremento di 1,3 kg/giorno mentre le femmine hanno un incremento di 1 kg/giorno

Tab. 2.3-Caratteristiche dei capi da ingrasso nati in azienda

Vitelli da ingrasso nati in azienda (n.)	155
Peso vitelloni alla vendita (kg)	650-700
Età vitelloni alla vendita (mesi)	20
Manze da ingrasso nate in azienda (n.)	135
Peso manze alla vendita (kg)	550-600
Età manze alla vendita (mesi)	20

Tab. 2.4-Caratteristiche dei capi da ingrasso acquistati

Vitelli da ingrasso acquistati/anno	495
Peso di vitelli all'acquisto	300 kg
Prezzo vitelli	€ 1.000,00
Permanenza in stalla	12 mesi
Manze da ingrasso acquistate/anno	515
Peso di manze all'acquisto	250 kg
Prezzo manze	€ 800,00

Tab. 2.5-Razione alimentare per vitelloni da ingrasso

Mangime proteico	3,5	kg/capo/gg
Polpe secche di barbabietola	1	kg/capo/gg
Farina di mais	1	kg/capo/gg
Paglia	1	kg/capo/gg
Pastone di mais	4	kg/capo/gg

Tab 2.6-Razione alimentare per manze da ingrasso

Mangime proteico	2,5	kg/capo/gg
Polpe secche di barbabietola	1	kg/capo/gg
Farina di mais	0,2	kg/capo/gg
Paglia	1	kg/capo/gg
Pastone di mais	3,5	kg/capo/gg

-3500 capi/anno di vitelli a carne bianca di cui metà acquistati dagli allevamenti di vacche da latte della Lessinia, mentre gli altri vengono acquistati a Bolzano dove si tiene un'asta settimanale organizzata da un consorzio che raccoglie i vitelli di vacche da latte dell'Alto Adige. Sono soprattutto incroci, figli di vacche da latte e con tori da carne; i restanti sono di razza Pezzata Rossa e Frisona.

Ogni settimana sono acquistati 80 vitelli che sono portati negli allevamenti di Velo Veronese (VR), Badia Calavena (VR) e Moglia (MN).

Quando arrivano in stalla i vitelli hanno 15-20 giorni di età e pesano circa 70 kg (tab 2.7). Per i primi 2 giorni sono alimentati con una soluzione reidratante composta da acqua e zucchero, poi con il latte in polvere, il quale è di quattro tipi: Start della Zoogamma (dalla prima alla sesta settimana), I° periodo della Serval (dalla settima settimana fino a fine ciclo), Elite della Zoogamma (dalla nona settimana fino a fine ciclo insieme al I° periodo della Serval) e MI -50 della Zoogamma (da 140 giorni fino a fine ciclo). Insieme alla polvere di latte, dalla seconda settimana viene dato il latte liquido prodotto nell'impianto CAT 3 aziendale e dalla settima settimana si distribuiscono gli alimenti solidi: granella di mais, paglia e silomais o mangime. Gli alimenti solidi hanno la funzione di stimolare lo sviluppo del rumine.

I box rispettano la metratura minima per capo (1,8 m²), presentano la pavimentazione in grigliato di legno e inoltre alcune stalle sono provviste di ventilatori per ridurre lo stress da caldo.

Un ciclo di ingrasso dura circa 180-190 giorni e gli animali raggiungono un peso 290-300 kg circa. Al termine di questo periodo i vitelli hanno 4 possibili destinazioni: 25% sono macellati

nel macello aziendale, 20% sono venduti ad una azienda di Ravenna, 5% sono venduti ad una azienda di Roma , 50% sono venduti ad un macello nel comune di Pastrengo (VR).

Tab. 2.7-Dati tecnici degli allevamenti di vitelli a carne bianca. Capi allevati nel 2012.

ALLEVATORE	Allevat. 1	Allevat. 2	Allevat. 3	Allevat. 4	Allevat. 5	Allevat. 6
ENTRATA NELL'ALLEVAMENTO	2012	2012	2012	2012	2012	2012
USCITA DALL'ALLEVAMENTO	2012	2012	2012	2012	2012	2012
DURATA CICLO GG	191	188	188	197	186	175
VITELLI PARTENZA N.	40	285	283	406	74	196
VITELLI MACELLATI N.	40	283	278	400	73	192
CAPI MORTI N.	0	2	5	6	1	4
PESO MEDIO INIZIALE/CAPO	60	71,7	70	69	70	75
PESO MEDIO FINALE/CAPO	298,75	295,39	293,05	305,79	310,62	282,27
INCREMENTO GG KG	1,25	1,18	1,23	1,2	1,29	1,18
LATTE CONSUMATO Q.LI/CAPO	3,7	3,5	3,7	3,93	4,09	3,12
LATTE TOT. CONSUMATO Q.LI	147,9	994,89	1035,15	1562,8	298,58	599,03
SERVAL TS 15 KG	118	372	328	410	100	75
ELITE 100 KG	40,7	256	147,5	382	62	5
START KG	/	267	93	167	59	23
MERVIT 1 KG	92	/	/	/	/	/
LIQUIDO KG	76620	499910	329293	446740	100860	257860
SILOMAIS KG	28,8	240	92	212	86	66
GRANELLA KG	/	242	216	377	114	48
PAGLIA KG	21,8	81	/	112	20	23
MI -50 KG	/	190	104,5	348	50	30
MANGIME 1 PER KG	57,4	/	10	13	/	/
MANGIME 2 PER KG	98	/	/	/	/	/

-Macello aziendale.

Nella struttura sono macellati circa 45 capi alla settimana che provengono dagli allevamenti aziendali e da altri allevamenti; sono per lo più bovini (vitelloni, manze, vitelli e vacche) ma su richiesta di clienti sono macellati anche agnelli, capretti, cavalli e maiali.

L'edificio è composto di varie locali: l'ufficio amministrativo, cella frigorifera, cella frigorifera per la frollatura, sala di macellazione, pre-cella con abbattitore, spogliatoi zona sporca, spogliatoi zona pulita, servizi, stanza per il carico e sala lavorazione carni con sistema di lavorazione sottovuoto con bagno a caldo che permette di abbassare la carica batterica del prodotto conservato.

Le mezzene e i tagli che si ricavano dalla macellazione degli animali aziendali sono destinati a piccole macellerie, ristoranti e mense.

-Impianto autorizzato al ritiro di sottoprodotti di categoria 3.

Il latte, proveniente dall'industria lattiero-casearia, composto da residui commerciali e/o errori di produzione, privato dell'imballaggio e sottoposto ai trattamenti previsti dalla normativa (Reg. CEE 1069/2009 ex 1774/2002), viene usato come alimento nella dieta dei vitelli a carne bianca. I prodotti derivati dal latte (formaggio, mozzarella, ricotta, yogurt) vengono lavorati fino ad ottenere una sorta di mangime destinato all'alimentazione dei suini.

-42 ha a Veronella dove si produce una coltura autunno-vernina (loietto) destinata a fare foraggio per le vacche e come secondo raccolto mais (pastone o granella) o sorgo (insilato) (tab 2.8). Questi prodotti vengono utilizzati all'interno dell'azienda.

Tab 2.8-Alimenti prodotti in azienda (2012)

Fieno di erbaio di loietto	374	t/anno
Pastone di mais	442	t/anno
Sorgo insilato	864	t/anno

-Magazzini per il deposito e la conservazione degli alimenti e strutture per il riparo delle macchine agricole. L'azienda dispone di: 7 trattori, 5 carri miscelatori, 2 botti per i liquami e attrezzi per le lavorazioni del terreno prima e dopo la semina, macchine per la concimazione , la semina , il taglio, l'imballaggio e la raccolta del fieno.

3. ANALISI ECONOMICA DELLA LINEA VACCA-VITELLO

3.1 L'allevamento a ciclo chiuso

L'azienda agricola, per una quota di produzione di carne rossa, segue i canoni dell'allevamento a ciclo chiuso: i capi destinati al macello nascono, vengono svezzati e ingrassati nello stesso allevamento.

L'allevamento a ciclo chiuso presenta al suo interno due fasi: una fase che riguarda la produzione di vitelli svezzati e la seconda fase che riguarda l'ingrasso dei capi da destinare al macello.

Produzione di vitelli svezzati

Nella prima fase gli attori sono le vacche, i vitelli, i tori da monta e le manze per la rimonta interna.

In questa fase i costi sono legati all'alimentazione, alle spese veterinarie, alla manodopera, a vari materiali (ad esempio la lettiera, i vaccini, gli orecchini..), all'acquisto dei tori da monta ed alle spese per carburanti ed energia.

La redditività propria di questa fase è limitata ed è legata alla macellazione delle vacche e dei tori a fine carriera. La risorsa economica principale di questa fase sono i vitelli, i quali a circa otto mesi di età passano alla seconda fase. E' importante dunque che si riescano ad ottenere il maggior numero possibile di vitelli svezzati all'anno e quindi è importante che nell'allevamento la mortalità sia bassa e l'interparto breve (tab 3.1).

Tab. 3.1-Costi e redditività nella fase di produzione di vitelli

VACCHE	<i>Costi</i>	alimentazione, spese veterinarie, manodopera, materiali di consumo, carburanti ed energia
	<i>Redditività</i>	produzione di vitelli, macellazione di vacche da riforma
VITELLI	<i>Costi</i>	alimentazione, spese veterinarie, manodopera, materiali di consumo, carburanti ed energia (costi di alimentazione bassi perche l'alimento principale è il latte materno)
	<i>Redditività</i>	vitello svezzato
MANZE	<i>Costi</i>	alimentazione, spese veterinarie, manodopera, materiali di consumo, carburanti ed energia
	<i>Redditività</i>	nulla
TORI	<i>Costi</i>	alimentazione, spese veterinarie, manodopera, materiali di consumo, carburanti ed energia, costo d'acquisto
	<i>Redditività</i>	fecondazione delle bovine, macellazione di tori da riforma

Ingrasso

Nella seconda fase gli attori sono i vitelloni e le manze, nati in azienda o acquistati all'esterno, i quali quando raggiungono pesi adeguati vengono macellati.

I costi maggiori che si hanno in questa fase riguardano l'alimentazione perché questi animali ricevono diete ricche di concentrati i quali sono molto costosi. Altri costi importanti riguardano la manodopera, l'acquisto del bestiame e spese per carburanti ed energia (tab. 3.2). Le spese veterinarie e quelle dei materiali di consumo sono minori in questa fase in quanto gli animali hanno una vita breve e vengono tenuti in box con pavimentazione grigliata.

La vendita dei capi da macello è la fonte principale di reddito per l'azienda. E' importante che gli animali vengano macellati a pesi adeguati e in un periodo di tempo limitato in modo tale da raggiungere la corretta copertura di grasso della carcassa. Un ciclo troppo breve significa animali più leggeri e quindi minor quantità di carne prodotta, un ciclo troppo lungo significa costi di produzione superiori (alimentazione, manodopera, carburanti..) e animali più grassi.

Tab. 3.2-Costi e redditività nella fase di ingrasso

VITELLONI E MANZE	<i>Costi</i>	Alimentazione, eventuale acquisto dei capi da ingrasso, manodopera, carburanti ed energia, materiali di consumo, spese veterinarie
	<i>Redditività</i>	Vendita degli animali da macello

3.1.1 Tipologie di allevamenti a ciclo chiuso

Per analizzare meglio i sistemi di allevamenti a ciclo chiuso, confrontiamo 4 tipi di allevamenti: un allevamento piemontese in cui sono allevanti capi di razza piemontese, un allevamento umbro in cui sono allevati capi di razza chianina, un allevamento marchigiano in cui sono allevati capi di razza marchigiana e l'allevamento veneto. I primi tre allevamenti sono descritti e analizzati nel rapporto 2007 sul mercato della carne bovina realizzato da Ismea, mentre l'ultimo allevamento è stato analizzato nel capitolo precedente.

Mediamente, nelle aziende del campione piemontese sono allevate 74 vacche nutrici, negli allevamenti umbri 42 vacche e in quelli marchigiani 34 fattrici. Questi numeri sono molto inferiori rispetto al numero di vacche allevate nell'allevamento considerato (400 capi) (tab. 3.3).

Un dato molto importante per un allevamento di questa tipologia è quello riguardante la mortalità dei vitelli: gli allevamenti piemontesi hanno una mortalità inferiore al 2%, ben

inferiore rispetto all'11% degli allevamenti umbri, del 7% di quelli marchigiani e del 10% dell'azienda considerata.

L'altro parametro importante è il periodo di interparto; l'obiettivo è che sia il più breve possibile. Le aziende piemontesi e umbre presentano l'interparto più breve con, rispettivamente, 435 e 438 giorni, seguite dagli allevamenti marchigiani con 443 giorni e dall'azienda veneta con 480 giorni.

Le razze francesi, tuttavia, sono più precoci rispetto alle razze italiane; l'età di una manza francese al primo parto è di 24 mesi, rispetto ai 27 mesi di una manza chianina e ai 28 mesi delle manze di razza piemontese e marchigiana.

Ciascuna azienda del Piemonte dispone di 46 ha per le produzioni foraggere. La maggior parte della superficie foraggera è costituita da prati stabili ed erbai di loietto utilizzati per la produzione di fieno. Per poter sfruttare un secondo raccolto nel corso della stessa annata, gli erbai vengono spesso avvicendati al mais. Anche l'azienda veneta considerata gestisce i terreni in modo simile praticando una coltura autunno-vernina (erbaio di loietto), seguita da colture di mais e sorgo.

La superficie foraggiera degli allevamenti umbri è costituita soprattutto da prati di erba medica, essendo il fieno l'elemento base dell'alimentazione delle vacche nutrici e dei capi da ingrasso. L'altra coltura importante in queste aziende è l'orzo, destinato all'alimentazione dei capi da ingrasso, seguito dal mais.

Nella maggior parte delle aziende delle Marche l'allevamento delle vacche nutrici viene condotto all'aperto. Le fattrici vengono fatte pascolare da Maggio fino in autunno inoltrato. La superficie foraggera è destinata soprattutto alla coltivazione dell'erba medica. La SAU rimanente è occupata dall'orzo mentre è assente il mais.

Tab. 3.3-Indici tecnici degli allevamenti a ciclo chiuso considerati

	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Marche</i>	<i>Veneto*</i>
<i>Razza</i>	<i>Piemontese</i>	<i>Chianina</i>	<i>Marchigiana</i>	<i>Francese</i>
Vacche nutrici (n.)	74	42	34	400
Vitelli nati (n.)	62	34	28	350
Vitelli morti (n.)	1	4	2	35
Periodo di interparto (gg)	435	438	443	480
Età manze al primo parto (mesi)	28	27	28	24
SAU totale (ha)	49	47	58	484
SAU foraggere (ha)	46	39	53	42

Fonte: Ismea * Azienda descritta nel capitolo 2

Per quanto riguarda la scelta degli alimenti confrontiamo le razioni alimentari dei vitelloni da

ingrasso dei quattro allevamenti (tab. 3.4). Il mais è l'alimento principale per tutte le aziende, escluse quelle Marchigiane. Si trova negli allevamenti sotto forma di farina (tutti gli allevamenti) e di insilato o pastone (Piemonte, Umbria e Veneto). L'alimento principale nelle Marche è il fieno di erba medica utilizzato sia per le vacche nutrici sia per i capi da ingrasso. Oltre al mais, l'altro alimento presente in tutte le aziende è la paglia (1 kg/capo/giorno in ogni allevamento tranne in Piemonte 0,2 kg/capo/giorno). Per l'apporto di proteina alla razione l'azienda veneta utilizza solamente un mangime proteico mentre le altre aziende analizzate ricorrono a più alimenti: soia, erba medica, favino o pisello.

Tab. 3.4-Confronto tra razioni alimentari per vitelloni da ingrasso

	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Marche</i>	<i>Veneto*</i>
<i>Foraggi</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>
Silomais/pastone	2,5	3,2	/	4
Fieno di erbaio/prato stab.	2	/	/	/
Fieno di medica	/	3,7	5,6	/
Paglia	0,2	1	1	1
Polpe secche	0,2	/	/	1
Tot. Foraggi	4,9	7,9	6,6	6
<i>Concentrati</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>kg/capo/gg</i>
Farina di mais	3,4	2,2	2	1
Farina di orzo	0,3	2	2,2	/
Soia	0,5	0,5	0,2	/
Crusca	0,7	0,4	0,8	/
Favino/pisello	/	0,4	0,5	/
Nuclei proteici	0,8	0,1	/	3,5
Tot. Concentrati	5,8	5,6	5,5	4,5

Fonte: Ismea *Azienda descritta nel capitolo 2

Consideriamo l'acquisto del bestiame. Nell'azienda questo tipo di costi è legato all'acquisto dei tori da monta. Siccome i tori da monta sono 10 e rimangono in stalla per 3 anni, ho considerato che l'azienda acquista 3,33 tori/anno. Questo, da un punto di vista pratico, non è possibile, però risulta utile per eseguire l'analisi dei costi.

Nelle altre regioni analizzate gli acquisti riguardano manze da rimonta e capi da ingrasso (tab. 3.5). Le aziende umbre hanno acquistato in media 3 manze e gli allevamenti piemontesi 1 manza. In media in Piemonte sono stati acquistati 4 capi da ingrasso per azienda, in Umbria 3 e nelle Marche 1 capo. Per l'azienda veneta non consideriamo i capi da ingrasso acquistati perché sono in numero elevato e non rientrano nell'allevamento a ciclo chiuso.

Tab 3.5-Manze da rimonta e capi da ingrasso acquistati dagli allevamenti analizzati

	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Marche</i>	<i>Veneto*</i>
Manze da rimonta (n.)	1	3	/	/
Peso di acquisto delle manze (kg)	500	350	/	/
Prezzo di acquisto (euro/capo)	2300	2550	/	/
Capi da ingrasso acquistati (n.)	4	3	1	/
Peso di acquisto dei vitelli (kg)	150	120	240	/
Prezzo di acquisto (euro/capo)	1020	1200	1250	/

Fonte: Ismea *Azienda descritta nel capitolo 2

3.2 Analisi dei costi

3.2.1 Il costo lordo di produzione di un vitello

L'allevamento a ciclo chiuso, perché sia efficiente, deve cercare di massimizzare la produzione di vitelli nati in azienda. Questi hanno tre funzioni:

- ridurre o eliminare l'acquisto di capi dall'esterno (in particolare dall'estero) da parte dell'azienda;
- permettere di coprire i costi legati all'allevamento dei riproduttori e alla fase di ingrasso;
- essere fonte di reddito per l'azienda.

Ma quanto costa produrre un vitello in Italia?

Per rispondere a questa domanda prendo in considerazione l'azienda veneta, la quale mi ha fornito i dati riguardanti i costi legati a manodopera, carburanti, spese veterinarie, vaccinazioni, trasporti e ammortamenti. I costi di alimentazione li ho calcolati sulla base delle razioni alimentari considerando i prezzi del 2012 della borsa merci di Bologna (polpe secche, farina di mais, granella di mais e paglia;) e la borsa merci di Brescia (fieno di loietto, insilato di sorgo e pastone di mais). Il prezzo del mangime proteico è il prezzo di mercato dell'azienda mangimistica (tab. 3.6). Per il costo della manodopera ho considerato gli stipendi dei dipendenti che seguono le vacche più una quota legato al lavoro familiare. Le altre voci di costo sono state prese dal bilancio aziendale.

Tab 3.6-Prezzo di riferimento degli alimenti (euro/t)

Polpe secche	€ 220,00
Farina di mais	€ 297,00
Granella di mais	€ 236,50
Paglia	€ 61,00
Fieno di loietto	€ 98,86
Insilato di sorgo	€ 48,40
Pastone di mais	€ 96,61
Mangime proteico*	€ 350,00

Fonte: Borsa merci di Bologna e Brescia *prezzo di vendita dell'azienda mangimistica

In azienda sono presenti 10 tori, i quali, all' acquisto, costano 3.000 euro e permangono nell'allevamento per 3 anni (tab. 3.7) . Ho considerato che l'azienda acquista 3,33 tori/anno. Questo, da un punto di vista pratico, non è possibile, però risulta utile per eseguire l'analisi dei costi. I tori rimangono in stalla per circa 180 giorni all'anno e il costo per il mantenimento in stalla è di circa 396 euro/capo/anno, compresa alimentazione, monodopera, vaccinazioni, visite veterinarie e trasporti da e verso i pascoli (1,3 euro di alimentazione + 0,9 euro degli altri costi al giorno). Al termine della loro carriera riproduttiva valgono circa la metà del valore iniziale quindi, la quota annua di reintegra è di 500 euro. Sommando tutti i costi e moltiplicandoli per il numero di tori presenti in azienda si arriva ad un costo totale annuo di circa 8.960 euro. Dividendo questa somma per il numero delle bovine ricavo il costo medio per fecondazione per vacca di 22,4 euro.

Tab. 3.7-Costi totali relativi ai tori da monta

Tori presenti in azienda (n.)	10	
Prezzo tori	3000	euro/capo
Permanenza in stalla	3	anni
Costo per alimentazione in stalla	396	euro/capo/anno
Quota annua di reintegra	500	euro
Costo medio annuo toro in stalla	896	euro/capo

Anche le vacche (400) stanno in stalla 180 giorni all'anno. Il costo per il mantenimento di una vacca in stalla è di 594 euro/capo/anno considerando l'alimentazione, la manodopera, le vaccinazioni, le utenze, le visite veterinarie e i trasporti da e verso i pascoli (1,3 euro di alimentazione + 1 euro degli altri costi al giorno). Considerando, però, che una vacca partorisce un vitello ogni 15 mesi (e non 12) il costo di mantenimento aumenta a 742,50 euro/capo/vitello prodotto (tab.3.8). Al costo di mantenimento va sommato il costo medio

annuo per fecondazione naturale per vacca pari a 22,4 euro e il costo annuo per ammortamento per capo di circa 91 euro, considerando che la vacca resta in stalla 11 anni, nella sua vita partorisce 7 vitelli e a fine carriera può valere circa un terzo del valore iniziale (1.500 euro circa).

La spesa per l'acquisto di vacche e manze nel 2005, quando è iniziato questo sistema di allevamento, è stato di 350.000 euro; considerando un tasso annuo del 5%, gli interessi ammontano a 21.875 euro/anno (54,7 euro/capo/anno).

In totale il costo medio annuo di una vacca in stalla pari a 910,6 euro/capo.

Tab 3.8-Costi totali relativi alle vacche

Vacche presenti in azienda (n.)	400	
Permanenza in stalla	11	anni
Costi mantenimento in stalla	742,5	euro/capo/vitello prodotto
Costo medio per fecondazione naturale	22,4	euro/capo/anno
Quota annua di reintegra	91	euro
Interessi su finanziamenti	54,7	euro/capo/anno

Calcolando la mortalità dei vitelli nati a circa il 10%, il **costo lordo di produzione** di un vitello maschio o femmina di 230 kg e 8 mesi di età, nato e svezzato nell'azienda considerata è di 1256 euro, pari a 5,46 euro/kg

3.2.2 I costi di produzione degli allevamenti a ciclo chiuso

Il costo totale di produzione di un'azienda a ciclo chiuso comprende i costi diretti (alimentazione, carburanti ed energia, spese veterinarie, materiali di consumo..), i costi di allevamento (lavoro salariato e familiare), gli ammortamenti, gli interessi passivi e l'acquisto di bestiame. Nel caso dell'azienda veneta, nella voce relativa agli “altri costi”, è contenuta anche la spesa per l'affitto delle malghe (tab. 3.9).

I costi riportati nella tabella sottostante, relativi all'azienda veneta, sono il risultato di una analisi compiuta dal sottoscritto insieme ad uno dei responsabili aziendali.

I costi di alimentazione sono stati calcolati a partire dalle razioni giornaliere degli animali considerando i prezzi degli alimenti riportati nel capitolo 3.2.

I costi relativi al lavoro salariato sono stati calcolati sulla base dello stipendio dei dipendenti considerando: due dipendenti che seguono le vacche nutrici durante i sei mesi di stalla, un

dipendente che segue le vacche al pascolo per i restanti sei mesi ed un dipendente che segue i capi da ingrasso per dodici mesi.

Le altre voci di costo derivano dal bilancio aziendale, analizzato accuratamente insieme ad uno dei responsabili dell'azienda. Nella voce di costo relativo ai carburanti è considerato anche il gasolio utilizzato per la lavorazione dei terreni agricoli.

Sono stati considerati per i calcoli nella fase di ingrasso 290 vitelli (155 maschi e 135 femmine) perché, in genere, è la quota di vitelli aziendali che annualmente viene ingrassata, considerando che, su 350 vitelli nati all'anno, 25 manze vengono tenute per la rimonta interna e 35 vitelli muoiono (mortalità del 10%). I pesi di riferimento sono 230 kg per quanto riguarda la fase di produzione di vitelli e svezzamento mentre per quanto riguarda il peso vivo finale di macellazione ho considerato 700 kg i maschi (1,3 kg/giorno di accrescimento*365 giorni) e 590 kg le femmine (1 kg/giorno di accrescimento*365 giorni).

Tab 3.9-Costi di produzione di diversi allevamenti a ciclo chiuso (euro/kg di peso vivo)

	ANNO 2006			ANNO 2012
	Piemonte	Umbria	Marche	Veneto*
Acquisto mangimi e foraggi	€ 0,50	€ 0,77	€ 0,69	€ 1,10
Produzioni foraggere	€ 0,59	€ 0,30	€ 0,25	€ 0,48
<i>Alimentazione</i>	€ 1,09	€ 1,07	€ 0,94	€ 1,58
Carburanti ed energia	€ 0,33	€ 0,44	€ 0,45	€ 0,30
Spese veterinarie	€ 0,12	€ 0,08	€ 0,05	€ 0,05
Altri costi	€ 0,48	€ 0,45	€ 0,70	€ 0,52
Costi diretti (escluso lavoro)	€ 2,02	€ 2,04	€ 2,14	€ 2,45
Lavoro salariato	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,33
Lavoro familiare	€ 1,48	€ 1,38	€ 1,74	€ 0,14
<i>Lavoro</i>	€ 1,48	€ 1,38	€ 1,74	€ 0,47
Costi di allevamento	€ 3,50	€ 3,42	€ 3,88	€ 2,92
Ammortamento macchine	€ 0,55	€ 0,40	€ 0,45	€ 0,10
Ammortamento fabbricati	€ 0,15	€ 0,19	€ 0,14	€ 0,04
<i>Ammortamenti</i>	€ 0,70	€ 0,59	€ 0,59	€ 0,14
Interessi e commissioni bancarie	€ 0,11	€ 0,11	€ 0,10	€ 0,18
Interessi su finanziamenti	€ 0,31	€ 0,26	€ 0,31	€ 0,11
<i>Interessi passivi</i>	€ 0,42	€ 0,37	€ 0,41	€ 0,29
Acquisto bestiame	€ 0,19	€ 0,45	€ 0,06	€ 0,05
Costo lordo di produzione	€ 4,81	€ 4,82	€ 4,94	€ 3,40

Fonte: Ismea e rilevazioni dirette presso l'azienda oggetto di studio *Azienda descritta nel capitolo 2

L'azienda veneta ha un costo lordo di produzione inferiore agli altri allevamenti. Questo è

dovuto principalmente a due motivi:

- la diversa dimensione degli allevamenti considerati;
- le razze allevate.

La dimensione ridotta degli allevamenti campione ha come conseguenza costi di produzione più alti perché la minore produttività del lavoro determina un costo della manodopera familiare molto più elevata, così come i bassi volumi di produzione si traducono in costi medi più alti per quanto riguarda l'affitto dei terreni, le manutenzioni ordinarie e le spese di amministrazione generale (amministrative, assicurazioni, servizi, ecc.). (Ismea, 2007). I costi degli ammortamenti sono bassi, per quanto riguarda l'allevamento veneto, perché è un'azienda di grandi dimensioni e buona parte degli investimenti sono già stati ammortizzati.

Le razze bovine italiane da carne non sono state migliorate geneticamente negli anni come è avvenuto per le razze da carne francesi, perciò, soprattutto nella fase di ingrasso, presentano performance produttive inferiori rispetto a quest'ultime.

Nell'azienda veneta i costi di alimentazione sono maggiori rispetto agli altri allevamenti. Questo probabilmente è dovuto a tre motivi:

- il prezzo degli alimenti vegetali è aumentato negli ultimi anni e quindi anche i costi di alimentazione sono aumentati rispetto al 2006;
- la scelta di alimenti più o meno costosi da utilizzare nelle razioni;
- la durata di permanenza in stalla degli animali (sia vacche nutrici che capi da ingrasso); un periodo di pascolamento più lungo permette di ridurre i costi di alimentazione; la durata del pascolamento è legata soprattutto alla disponibilità di terreni da pascolare, alle condizioni climatiche ed alla locazione delle stalle (pianura, collina o montagna).

Inoltre la disponibilità di SAU coltivabile permette alle aziende di ridurre le spese legate all'acquisto di alimenti dall'esterno. Maggiore è la quantità di alimenti prodotti in azienda minore sarà la quantità di alimenti acquistati.

3.3 La redditività

3.3.1 Politica Agricola Comunitaria

La PAC si occupa dei finanziamenti in agricoltura all'interno dell'Unione Europea. Gli stati membri dell'UE hanno diritto ad accedere a queste risorse.

Nacque nel 1957 con il trattato di Roma. La prima PAC aveva come obiettivi: lo sviluppo dell'agricoltura, il sostegno dei redditi agricoli, la stabilizzazione dei mercati ed il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare.

Con il passare degli anni è cambiata seguendo lo scenario produttivo e finanziario europeo e internazionale. Le riforme principali sono state: Riforma McSharry (1992), Agenda 2000 (1997), la riforma di Medio Termine (2003) e l'Healt Check (2008).

Attualmente è in vigore la PAC concordata dopo l'Healt Check, la quale, secondo le previsioni, verrà sostituita a partire dal 2015 dalla nuova PAC.

La PAC 2007-13 ha obiettivi completamente rinnovati rispetto al passato, perseguiti con una profonda modifica degli strumenti adottati (V. Sodano,2012).

Ci sono quattro regolamenti base e riguardano:

-finanziamento della PAC (reg. 1290/2005) (tab. 3.10): stabilisce le norme per il funzionamento dei due fondi agricoli: il FEAGA (fondo europeo agricolo di garanzia) che riguarda il primo pilastro inerente ai pagamenti diretti e agli interventi di mercato e il FEARS (fondo europeo agricolo per sviluppo rurale) che riguarda il secondo pilastro inerente allo sviluppo rurale;

-interventi di mercato (reg. 1234/2007 modificato da reg. 72/2009): ha come obiettivo ottenere l'OCM unica e stabilisce le norme per gli interventi di mercato;

-pagamenti diretti disaccoppiati e accoppiati (reg. 1782/2003 sostituito da reg. 73/2009): stabilisce le norme per tutti i pagamenti diretti, i quali sono stati quasi interamente disaccoppiati e trasformati in una nuova forma di sostegno, il pagamento unico aziendale (PUA);

-sviluppo rurale (reg. 1698/2005): riguarda il secondo pilastro, il quale è stato semplificato nella programmazione 2007-2013.

Tab. 3.10-La riforma del finanziamento della PAC

FEAGA (EAGF)	FEARS (EARDF)
Fondo Europeo Agricolo di garanzia	Fondo Europeo Agricolo per sviluppo rurale
1 Pilastro:	2 Pilastro
Pagamenti diretti	Sviluppo rurale
Interventi di mercato	

Gli obiettivi centrali delle riforme possono essere riassunti in quattro parole chiave: *sostenibilità esterna, competitività, multifunzionalità e sviluppo rurale*.

La *sostenibilità esterna* della pac, che l'Unione Europea intende perseguire indipendentemente dall'esito dei negoziati internazionali, è stata accresciuta attraverso la riforma dei meccanismi di sostegno, con il passaggio da aiuti distorsivi del mercato ad aiuti meno o niente affatto distorsivi, compatibili con le regole degli accordi commerciali internazionali, e il trasferimento della maggior parte del sostegno dalle scatole gialla e blu alla scatola verde.

L'obiettivo della *competitività* è perseguito con l'eliminazione della maggior parte degli aiuti accoppiati, il loro disaccoppiamento, la riduzione dei prezzi istituzionali del latte e dello zucchero e la progressiva eliminazione dell'intervento pubblico. In prospettiva questo obiettivo porterà ad una progressiva eliminazione di tutte le forme di intervento.

La promozione della *multifunzionalità* dell'agricoltura ovvero la risposta ai nuovi bisogni collettivi (sicurezza alimentare, ambiente, benessere degli animali, salvaguardia del patrimonio culturale e del ruolo sociale dell'agricoltura europea) è stata concretizzata attraverso l'introduzione della condizionalità.

Il valore ed il ruolo delle economie locali nelle zone rurali sono sostenuti attraverso il miglioramento degli strumenti della politica di *sviluppo rurale* e l'aumento delle risorse tramite la modulazione. (V. Sodano, 2012)

La prossima riforma del primo pilastro della pac, operativa dal 2015, desta particolari preoccupazioni alle organizzazioni che rappresentano la filiera della carne bovina.

La redistribuzione degli aiuti diretti prevista oltre che tra i Paesi membri anche tra i

beneficiari all'interno dei singoli Stati, comporterà il progressivo abbandono dell'attuale sistema basato sui titoli storici. Per la determinazione del pagamento aziendale si adotterà un meccanismo di tipo regionalizzato che dovrebbe portare ad una più equa e uniforme distribuzione del sostegno al reddito come voluto dalla Commissione europea.

Un eventuale abbandono dei titoli storici e il passaggio ad un modello regionalizzato finirebbero con penalizzare in modo particolare la zootecnia bovina qualora non si dovessero prevedere misure compensative per il settore. (Fonte CRPA)

Il punto principale della riforma è la ripartizione dei pagamenti diretti in quattro componenti:

- un premio unico di base uniforme per tutti gli agricoltori;
- un pagamento verde (greening) a sostegno di azioni ambientali;
- un aiuto a sostegno delle aree svantaggiate
- un aiuto accoppiato facoltativo;
- un premio ai giovani che si insediano in agricoltura.

3.3.2 L'importanza della PAC per gli allevamenti bovini da carne e lo scenario futuro

La PAC è indispensabile per gli allevamenti bovini da carne. Senza i premi gli allevatori non riuscirebbero a coprire i costi e lavorerebbero in perdita.

L'azienda veneta usufruisce di 3 tipi di finanziamenti: premio unico disaccoppiato, P.S.R e l'articolo 68.

Premio unico disaccoppiato

Fa parte del primo pilastro, quello relativo ai pagamenti diretti ed agli interventi di mercato.

I titoli sono abbinati agli ettari posseduti (di proprietà o in affitto) dall'azienda. In totale gli ettari posseduti dall'azienda sono 484: 42 ha coltivati a seminativo a Veronella più 442 ha tenuti per il pascolo estivo sui monti della Lessinia.

Come dice il nome questo premio non è legato alla coltura prodotta ma richiede che l'azienda curi e mantenga in buone condizioni agronomiche i terreni (buone pratiche agricole).

Il compenso da destinare alle azienda in Italia è stato maturato su base storica, valutando i finanziamenti percepiti negli anni 2000, 2001 e 2002.

P.S.R. Regione Veneto

I finanziamenti derivati dal secondo pilastro riguardano 3 misure:

-misura 211: “indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”; questa misura prevede interventi a sostegno della conduzione di superfici foraggere utilizzate per l'allevamento del bestiame in zone montane (PSR Veneto, 2007); il premio è di 250 euro/ha;

-misura 214/e: “prati stabili, pascoli e prati-pascoli”; la misura consiste nel recupero e mantenimento delle superfici investite da prati stabili, prati-pascoli, pascoli in zone montane, con finalità produttiva, ambientale e paesaggistica (PSR Veneto, 2007); il premio è di 85 euro/ha;

-misura 215: “benessere animale”: la misura prevede interventi a sostegno di tipologie di allevamento che adottano elevati standard di benessere per gli animali (PSR Veneto, 2007); il premio è di 380 euro/capo e riguarda 170 vacche.

Questi premi sono legati solamente alle vacche nutrici perchè le misure 211 e 214/e sono legate al pascolo in montagna e la misura 215 richiede che gli animali abbiano a disposizione 6 m²/capo e la possibilità di accedere liberamente ai terreni. Quest'ultima condizione può essere soddisfatta presso la stalla di Veronella, dove i campi sono adiacenti alle strutture.

Articolo 68

L'articolo 68 prevede dei premi accoppiati alla produzione. Per le vacche nutrici iscritte al libro genealogico è previsto un premio per ogni vitello nato. Questo premio è variabile di anno in anno a seconda delle richieste perché esiste un plafond che non va superato. Nel 2012 il premio era di 122,11 euro per ogni vitello nato da vacca pluripara e 162,82 euro per ogni vitello nato da bovina primipara. In Italia esistono i libri genealogici delle razze Limousine e Charolaise ma non della razza Aubrac perciò l'azienda riceve questi finanziamenti su 150 capi.

Crpa ha effettuato delle simulazioni sui possibili scenari futuri della redditività degli allevamenti bovini da carne legati alla nuova riforma pac.

Le simulazioni sono state condotte sui bilanci di aziende da ingrasso localizzate in Veneto e in Piemonte e hanno tenuto conto dell'aumento dei costi di produzione (dovuti soprattutto all'aumento dei costi degli alimenti) e della stagnazione della domanda di carne bovina in Europa.

Se si procedesse a una omogeneizzazione del valore dei titoli limitatamente all'area della pianura Padana, il premio base per ettaro si attesterebbe a 560 euro (ipotizzando che il plafond destinato all'Italia non venga ridotto); se si procedesse a una regionalizzazione su base

nazionale il valore dei titoli scenderebbe intorno ai 300 euro. Gli stessi importi potrebbero inoltre subire un'ulteriore riduzione per finanziare eventuali misure agroambientali o il sostegno all'agricoltura nelle aree maggiormente svantaggiate.

L'abbandono del riferimento storico, secondo C. Montanari di Crpa, avrà conseguenze traumatiche a carico di quelle aziende che nel corso degli anni hanno mantenuto il medesimo orientamento produttivo, qualora non sia accompagnato da misure specifiche, anche di tipo accoppiato volte a limitarne gli effetti.

Tab. 3.11-Perdita di redditività degli allevamenti bovini da ingrasso in Veneto (euro/kg peso vivo)

	2014	2015	2016	2017
Azienda con 1.200 posti stalla				
Al lordo premi (Nord)	-0,14	-0,16	-0,18	-0,19
Al lordo premi (Italia)	-0,16	-0,18	-0,19	-0,20
Al netto dei premi	-0,20	-0,22	-0,22	-0,23
Azienda con 550 posti stalla				
Al lordo premi (Nord)	-0,23	-0,25	-0,27	-0,29
Al lordo premi (Italia)	-0,26	-0,28	-0,29	-0,31
Al netto dei premi	-0,32	-0,33	-0,34	-0,34

Fonte: Crpa

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale 2014-2020, Agricoltura 24 (anno 2012) sostiene che sarà più innovativo. Alla politica di sviluppo rurale viene assegnata una percentuale fissa del 24% delle risorse della pac, con la stessa proporzione del 2013 tra il I e il II pilastro. Considerando la diminuzione delle risorse complessive della pac (a prezzi costanti), il budget per la politica di sviluppo rurale passa da 13,89 miliardi di euro del 2013 a 12,092 miliardi di euro del 2020, con una riduzione percentuale del 12,9%, analoga a quella del I pilastro.

Da questa proposta rileviamo una buona dotazione per i Psr anche nei prossimi sette anni, anche se con una riduzione di risorse. Dobbiamo ricordare che la diminuzione delle risorse riguarda il budget a prezzi costanti (tenendo conto dell'inflazione), mentre la dotazione delle risorse a prezzi correnti (senza tener conto dell'inflazione) rimane invariata. (Frascarelli A., 2012)

3.3.3 Il costo netto di produzione e redditività

L'analisi della PAC e dei finanziamenti ricevuti dall'azienda mi consente ora di calcolare il

costo netto di produzione di un vitello.

Considerando che la spesa per l'affitto delle malghe è di 76.970 euro e i finanziamenti derivati dalle misure 211 e 214/e ammontano a circa 121.500 euro, l'azienda ha un utile sulle malghe di circa 44.000 euro ai quali vanno aggiunti 64.600 euro derivati dalla misura 215 e 19.130,3 euro (prendendo come riferimento 130 bovine pluripare e 20 primipare) del premio accoppiato alle vacche (art. 68).

Dividendo questo utile per i 350 vitelli nati all'anno si arriva ad una riduzione per capo di 364,94 euro.

Non considero il premio unico disaccoppiato perché è legato solo alla terra e non all'allevamento ed inoltre l'azienda ha iniziato l'allevamento delle vacche nutrici nel 2005 e pertanto su questa attività non ha maturato premi storici.

Il costo netto di produzione di un vitello maschio o femmina di circa 8 mesi e 230 kg di peso è di circa 891 euro (3,87 euro/kg).

Osservando la tabella 3.12, relativa ai prezzi medi dei bovini da ristallo si può notare che il costo netto di produzione è superiore al prezzo dei capi provenienti dall'estero. Considerando che, in genere, i bovini da ristallo arrivano nelle stalle italiane quando pesano circa 300 kg (e oltre), il valore del vitello di 230 kg è superiore rispetto ai prezzi riportati in tabella; tuttavia, il costo di produzione di 3,87 euro è alto e quindi è opportuno pensare che i costi non vengano totalmente coperti e ci sia una perdita di circa 0,40-0,50 euro/kg variabile a seconda della razza (per i Limousine la perdita è inferiore rispetto a vitelli Charolaise).

Tab. 3.12-Prezzi medi di bovini da ristallo negli ultimi mesi del 2012 e primi del 2013 (euro/kg)

Bovini da ristallo	Sett. 2012	Ott. 2012	Nov.2012	Dic. 2012	Gen. 2013	Feb. 2013	Mar. 2013
Limousine	3,42	3,42	3,35	3,35	3,25	3,14	3,1
Charolaise	3,26	3,23	3,12	3,07	3	2,94	2,93
Incroci Fr	3,24	3,22	3,12	3,08	3,01	2,95	2,94
Polacchi	2,51	2,48	2,38	2,3	2,26	2,26	2,28

Fonte: Ismea

La fase di ingrasso presenta le stesse caratteristiche per tutti i capi, siano essi nati in Italia o importati dall'estero:

- stessa razione alimentare;

- periodo di condizionamento durante la quale vengono eseguite le vaccinazioni;
- durata della fase di ingrasso: 12 mesi circa, può variare a seconda del peso degli animali; questo, in particolare, può riguardare i ristalli in quanto arrivano a pesi variabili di 250-300 kg.

Al termine della fase di ingrasso gli animali vengono macellati nel macello aziendale.

L'azienda per essere competitiva sul mercato deve offrire prodotti di qualità a prezzi vantaggiosi per i consumatori, soprattutto in questo periodo di crisi economica. Perciò può essere utile valutare i prezzi dei capi da macello degli ultimi mesi del 2012 e primi 2013 riportati nelle tabella 3.13 (prezzi vitelloni) e 3.14 (prezzi manze).

Tab. 3.13-Prezzi medi vitelloni/manzi da macello (euro/kg)

	Sett 2012	Ott 2012	Nov 2012	Dic 2012	Gen 2013	Feb 2013	Mar 2013
Limousine	2,81	2,83	2,83	2,83	2,84	2,82	2,8
Charolaise	2,47	2,51	2,53	2,54	2,56	2,57	2,56
Incrocio fr.	2,49	2,51	2,53	2,54	2,54	2,57	2,59
Pez. Rossa	2,31	2,34	2,3	2,3	2,32	2,3	2,27
Piemontese/ coscia	2,86	2,86	2,87	2,88	2,88	2,88	2,88
Chianina	2,88	2,88	2,88	2,88	2,88	2,89	2,91
Marchigiana	2,95	2,95	2,95	2,95	2,95	2,95	2,95
Polacco	2,13	2,13	2,1	2,1	2,12	2,09	2,05

Fonte: Ismea

Tab. 3.14-Prezzi medi manze da macello (euro/kg)

	Sett 2012	Ott 2012	Nov 2012	Dic 2012	Gen 2013	Feb 2013	Mar 2013
Limousine	2,77	2,81	2,82	2,83	2,84	2,85	2,85
Charolaise	2,47	2,51	2,53	2,54	2,56	2,57	2,56
Incrocio fr.	2,49	2,51	2,53	2,54	2,54	2,57	2,59
Pez. Rossa	2,09	2,14	2,16	2,18	2,23	2,26	2,22
Piemontese/ coscia	2,99	3,01	3,02	3,01	3,01	3,01	3,01

Fonte: Ismea

I tori di razza da carne a fine carriera hanno un valore di 1,61 euro/kg costante negli ultimi 12 mesi (Ismea). Le vacche hanno un valore di circa 1,30 euro/kg

I vitelloni e le manze di razze italiane hanno prezzi medi superiori agli altri, in particolare spicca il prezzo delle manze piemontesi in grado di superare di poco i 3 euro/kg. Per quanto

riguarda i vitelloni risulta molto interessante il prezzo dei capi di razza marchigiana, i più alti della categoria e vicini ai 3 euro/kg.

Tra le razze francesi, la migliore dal punto di vista dei prezzi è la razza Limousine, mentre i capi Charolaise hanno quasi gli stessi prezzi degli incroci.

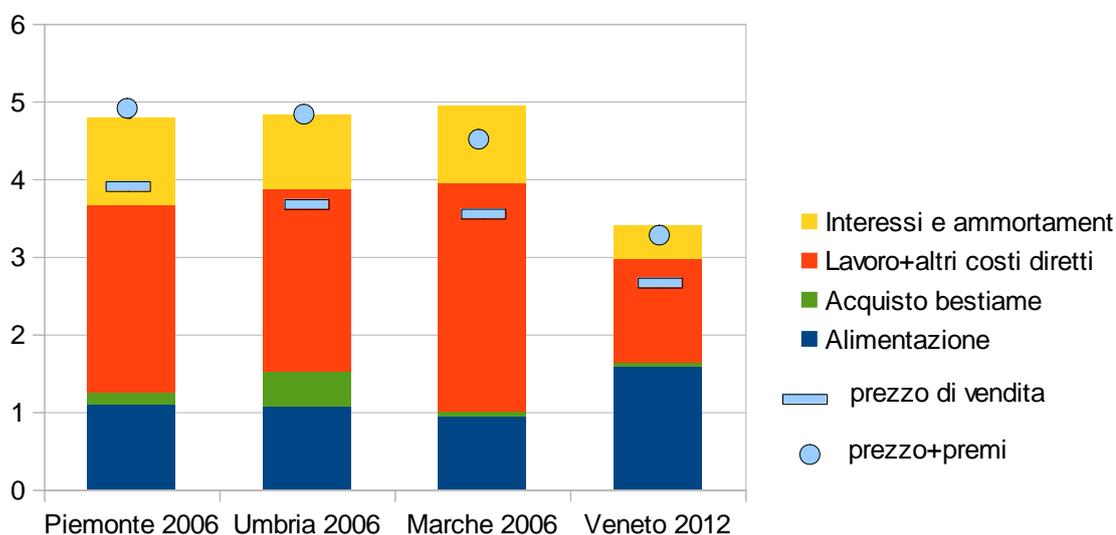
La Pezzata Rossa, essendo una razza a duplice attitudine e non specializzata per la carne, presenta prezzi inferiori. Tuttavia l'allevamento di questa razza può risultare interessante per piccoli-medi allevamenti da latte di montagna o collina, i quali possono trarre guadagno anche dalla produzione di carne oltre che da quella di latte.

La redditività

Prendiamo come prezzo di riferimento 2,70 euro/kg per i vitelloni e manze di razza francese. Questo valore è una media tra i prezzi dei vitelloni e delle manze da macello di razza Limousine e Charolaise riportati nelle tabelle 3.13 e 3.14.

Con i premi citati sopra (Psr e art. 68) si arriva ad una riduzione dei costi di produzione di 0,68 euro/kg di carne prodotta

Tab. 3.15-Ricavi e costi medi di produzione degli allevamenti a ciclo chiuso



Per l'allevamento veneto la voce di costo più rilevante è l'alimentazione, mentre per le altre aziende i costi maggiori sono legati al lavoro e agli altri costi diretti.

Gli allevamenti piemontesi e gli allevamenti umbri nel 2006 sono riusciti a coprire i costi di produzione hanno avuto dei ricavi. L' allevamento marchigiano, invece, non è riuscito a coprire totalmente i costi di produzione e quindi ha lavorato in perdita. Anche l' allevamento veneto non è riuscito a coprire totalmente i costi di produzione per circa 0,02 euro/kg.

Tab.3.16- Costi lordi e netti degli allevamenti a ciclo chiuso in Piemonte, Umbria, Marche e Veneto

	2006			2012
	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Marche</i>	<i>Veneto</i>
Costo totale (euro/kg)	4,81	4,82	4,94	3,40
Costo al netto dei premi (euro/kg)	3,88	3,77	3,95	2,72
Prezzo di vendita (euro/kg)	3,93	3,79	3,55	2,70

I prezzi di vendita dei capi piemontesi e chianini nel 2006 erano alti ed hanno permesso agli allevamenti di coprire gli elevati costi di produzione e trarre dei ricavi.

I bassi prezzi di vendita dei bovini francesi, in particolare Charolaise, a fine 2012 non hanno permesso all'azienda veneta di coprire totalmente i costi di produzione.

Nella realtà, l'azienda veneta, macellando i capi nel proprio macello aziendale risente poco delle oscillazioni dei prezzi di mercato dei bovini da macello e la vendita della carne a prezzi più alti le consente di lavorare in utile.

CONCLUSIONI

Dai dati raccolti e dai risultati ottenuti mi sento in grado di dire che l'allevamento del bovino da carne nella linea vacca-vitello può essere una opportunità per la zootecnia italiana. Ma perchè sia veramente una opportunità bisogna tenere presente alcune considerazioni riguardanti le strutture di allevamento, la scelta delle razze, la disponibilità di terreni, la pac e la gestione dell'allevamento.

Le strutture di allevamento devono essere idonee per ospitare questi animali, rispettare la metratura minima per capo, permettere agli animali un facile accesso al cibo e all'acqua di abbeverata, garantire la sicurezza degli animali e anche, soprattutto, degli operatori. E' bene che siano presenti dei box utilizzati come “sale parto”, dove le bovine partorienti possono partorire senza essere disturbate dal resto della mandria e sotto il controllo degli operatori pronti ad intervenire in caso di necessità e dei box infermeria in cui vengono spostati gli animali malati o con ferite e zoppie.

Inoltre se la stalla consente agli animali accesso ai terreni è un vantaggio per l'azienda che può richiedere i premi pac legati alla misura 215.

Più sono confortevoli le strutture di allevamento, meno ferite, traumi e zoppie colpiscono gli animali ed anche i rischi per gli operatori si riducono.

La scelta delle razze è molto interessante: le razze francesi nel corso degli anni sono state sottoposte ad intenso miglioramento genetico e garantiscono: buone prestazioni riproduttive, adattabilità al pascolo ed alle condizioni di allevamento in Italia e buoni prezzi di macellazione.

Anche le razze italiane però vanno tenute in considerazione perché, anche se non sono state sottoposte ad un intenso miglioramento genetico raggiungono prezzi di macellazione più elevati dei capi francesi ed il prodotto 100% Italiano è gradito ai consumatori. Tuttavia è bene valutare tutti i costi prima di stabilire quale è la razza migliore da allevare, in particolare i costi per l'acquisto degli animali.

Tuttavia è meglio scegliere razze iscritte ai libri genealogici per ricevere il premio accoppiato (art. 68).

Il pascolo è fondamentale affinché la linea vacca-vitello sia efficiente: gli animali devono

stare al pascolo il più tempo possibile durante l'anno, anche tutto l'anno se il clima e la disponibilità di cibo lo consentono. Questo permette di: ridurre i costi diretti ed in particolare i costi di alimentazione, che sono i più rilevanti, e usufruire dei premi pac (primo e secondo pilastro).

Se l'azienda non può disporre del pascolo, secondo me, questo tipo di allevamento non può essere effettuato perché i costi sarebbero troppo elevati.

È bene che l'azienda abbia dei *terreni per la produzione degli alimenti* da destinare agli animali durante il periodo di permanenza in stalla. Questo consente: una minor dipendenza dalle grandi aziende per quanto riguarda l'approvvigionamento di alimenti, un risparmio economico e di usufruire del premio disaccoppiato pac (primo pilastro).

Cercare di massimizzare i finanziamenti legati alla *PAC*. Per fare questo bisogna conoscere i regolamenti e soddisfare le condizioni richieste.

Per una corretta *gestione dell'allevamento* è fondamentale che gli operatori siano preparati e sappiano quando e come intervenire. Sarebbe bene che ogni bovina abbia una propria “scheda personale” in cui vengono segnati i dati più importanti come ad esempio: l'età, l'età al primo parto, la durata dell'interparto, numero di vitelli svezzati e il numero di vitelli morti, eventuali malattie o ferite, il comportamento (docile o aggressivo), eventuali difficoltà di parto, la longevità..

Le “schede personali” permettono di individuare, all'interno della mandria, le bovine migliori, la cui prole verrà destinata alla rimonta interna.

Per massimizzare la produzione bisogna puntare a ridurre al minimo la mortalità dei vitelli. Per fare ciò può essere utile: concentrare i parti in periodi climatici più favorevoli, dividere la bovina e il vitello appena nato dal resto della mandria per i primi giorni in modo tale che non rischi di essere calpestato dagli altri animali, assicurarsi che il vitello appena nato assuma il colostro e, nel caso non lo assuma, intervenire, assicurarsi che la bovina arrivi al parto con una condizione corporea adeguata (né troppo grassa, né troppo magra) in modo da ridurre le difficoltà di parto, assicurare all'interno della stalla un microclima favorevole per gli animali.

I punti a sfavore di questo sistema di allevamento sono due: la disponibilità di pascoli, le istituzioni nazionali.

Disponibilità di pascoli

Il pensiero comune è che in Italia ci sono pochi pascoli su cui attuare questo tipo di

allevamento; inoltre i pascoli, a mio parere, sono sfruttati male a causa soprattutto di tre motivi:

- la chiusura di aziende zootecniche tipicamente legate al pascolo (bovini da latte, ovini) ha come conseguenza l'abbandono dei pascoli e l'avanzamento del bosco;
- la cementificazione ogni anno sottrae terreni agricoli;
- in Italia l'allevamento estensivo della linea vacca-vitello, per tradizione, è legato solo ad alcune zone come ad esempio il Piemonte (razza Piemontese), le Marche (razza Marchigiana), la Toscana (razza Chianina), la Maremma (razza Maremmana); nelle altre regioni non esiste una tradizione e una cultura di questo sistema di allevamento e quindi i pascoli non vengono utilizzati.

Le istituzioni nazionali

In questi ultimi anni di crisi, dal punto di vista politico e istituzionale, l'agricoltura è stata messa da parte.

Sarebbe un fatto positivo incentivare gli investimenti in questo settore, soprattutto in questi ultimi anni di crisi, la quale ha colpito anche il mercato della carne bovina. Investimenti in questo settore potrebbero portare nuove occupazioni, una minor dipendenza dell'estero per l'acquisto dei ristalli, prezzi più bassi dei capi che potrebbero avere come conseguenza prezzi della carne più bassi e maggiori consumi.

BIBLIOGRAFIA

- Basile, C. G.; Il mercato delle carni bovine, ovicaprine e avicunicole, produzione e consumi; Ersaf; 2012
- Bittante, G.; Andrighetto, I.; Ramanzin, M.; Tecniche di produzione animale. Liviana
- Boatto V.; Bolzonella.; L'allevamento nelle aree montane: il caso della Lessinia; Veneto Agricoltura; 2005
- Crpa; Costo di produzione e di macellazione del vitellone da carne; 6/2010
- Crpa; Costo di produzione e di macellazione del vitellone da carne; 07/2011
- Crpa; Costo di produzione e di macellazione del vitellone da carne; 04/2012
- Federici, C.; Rama, D.; Il mercato della carne bovina. Rapporto 2007; Ismea; FrancoAngeli
- Frascarelli, A.; PAC 2014-2020: Sviluppo rurale più innovazione; *Agricoltura* 24; 2012
- Montanari C. ; Crpa; Carne bovina, continua il calo della produzione; *Agricoltura*; Ottobre 2012
- Montanari C.; Con la nuova pac la carne bovina rischia grosso; *L'informatore Agrario*; 22/2012
- Montanari, C; Carne bovina nel mondo: allevamenti e costi a confronto; *L'informatore Agrario*; 37/2011
- Montanari, C; Crpa; In frenata la redditività dell'allevamento bovino; *Agricoltura*; Settembre 2011
- Prospera, Osservatorio agroalimentare del Piemontese; Relazione di filiera carne bovina; Ires Piemonte; 2012
- Rama, D.; Il mercato della carne bovina. Rapporto 2012; Ismea; FrancoAngeli
- Schiavon S.; Tagliapietra F.; Un approfondimento sul ruolo della vacca nutrice: condizioni attuali e prospettive di sviluppo; Veneto Agricoltura; 2005
- Sgoifo Rossi, C. A.; Dell'Orto, V.; Santini, S.; Qualità della carne bovina determinante la gestione; *L'informatore Zootecnico*; 13/2009
- Trestini, S.; Menguzzato A.; Lo scenario del mercato della carne bovina; Veneto Agricoltura; 2003

SITOGRAFIA

-Centro Ricerche Produzioni Animali S.p.a

www.crpa.it

-ISMEA

www.ismea.it

-Agricoltura 24

www.agricoltura24.com

-Veneto Agricoltura

www.venetoagricoltura.org

-IRES- Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte

www.ires.piemonte.it

-ERSAF- Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste

www.ersaf.lombardia.it

-Camera di Commercio di Milano

www.mi.camcom.it

-PAC

wpage.unina.it/vsodano/pac

-Camera di Commercio di Bologna

www.bo.camcom.gov.it

-Camera di Commercio di Brescia

www.bs.camcom.it

-Camera di Commercio di Modena

www.mo.camcom.it

-L'Informatore Agrario

www.informatoreagrario.it

-L'informatore Zootecnico

www.edagricole.it